

Art...News

Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni... dal 300 ad oggi
6° anno N°3–Settembre 2017



BRUNELLA PASQUALETTI
<CHANGES>
spazio espositivo sopra le logge pisa

In copertina: **Brunella Pasqualetti**

Comitato fantastico:

Alexander Calder
César
Vladimirov Christo
Le Corbusier
Joan Mirò
Pablo Picasso
Arnaldo Pomodoro
Andy Warhol

Redaz.

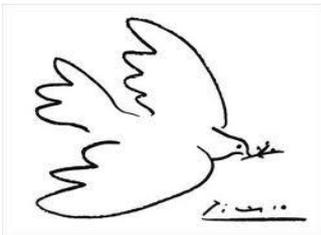
Jolanda Pietrobelli, Riccardo Comparini, Brunella Pasqualetti, Massimiliano Pegorini, Michela Radogna
Art...News 6° anno Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni dal 300 ad oggi -

Settembre 2017 N° 3 - è scaricabile in pdf gratuitamente dai siti.

www.libreriacristinapietrobelli.it

www.artemediterranea.eu

La nostra redazione



Picasso



Warhol



Mirò



César



Le Corbusier



A. Pomodoro



Calder



Christo



R. Comparini



J. Pietrobelli



M. Pegorini

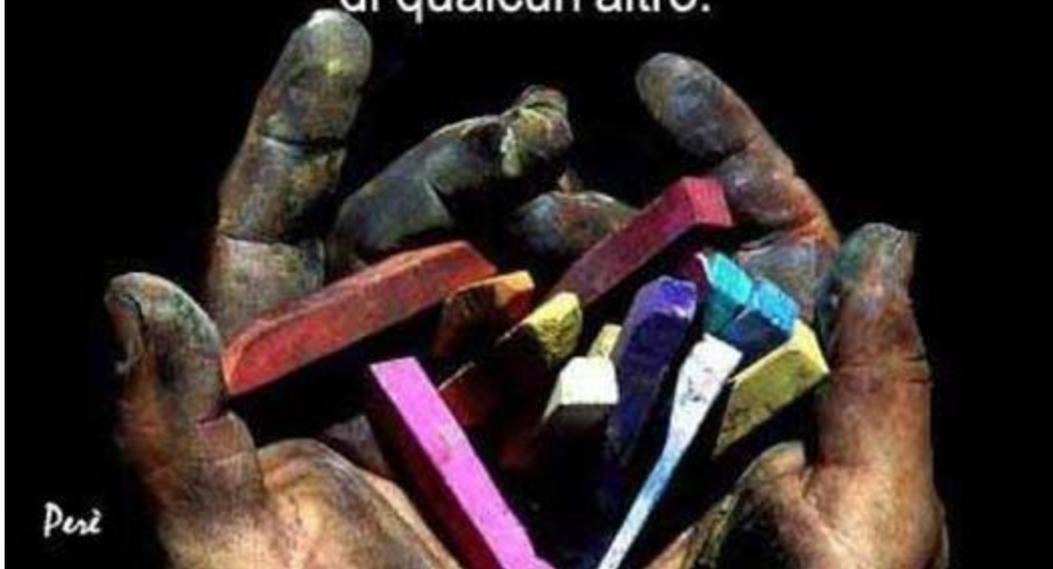


B. Pasqualetti



M. Radogna

Quando compri qualcosa da un artista,
stai comprando più di un oggetto.
Stai comprando centinaia di ore
di fallimenti ed esperimenti.
Stai comprando giorni, settimane
e mesi di frustrazione e momenti
di pura gioia.
Non stai solo comprando una cosa,
stai comprando un pezzo di cuore,
una parte dell'anima,
un momento della vita
di qualcun'altro.



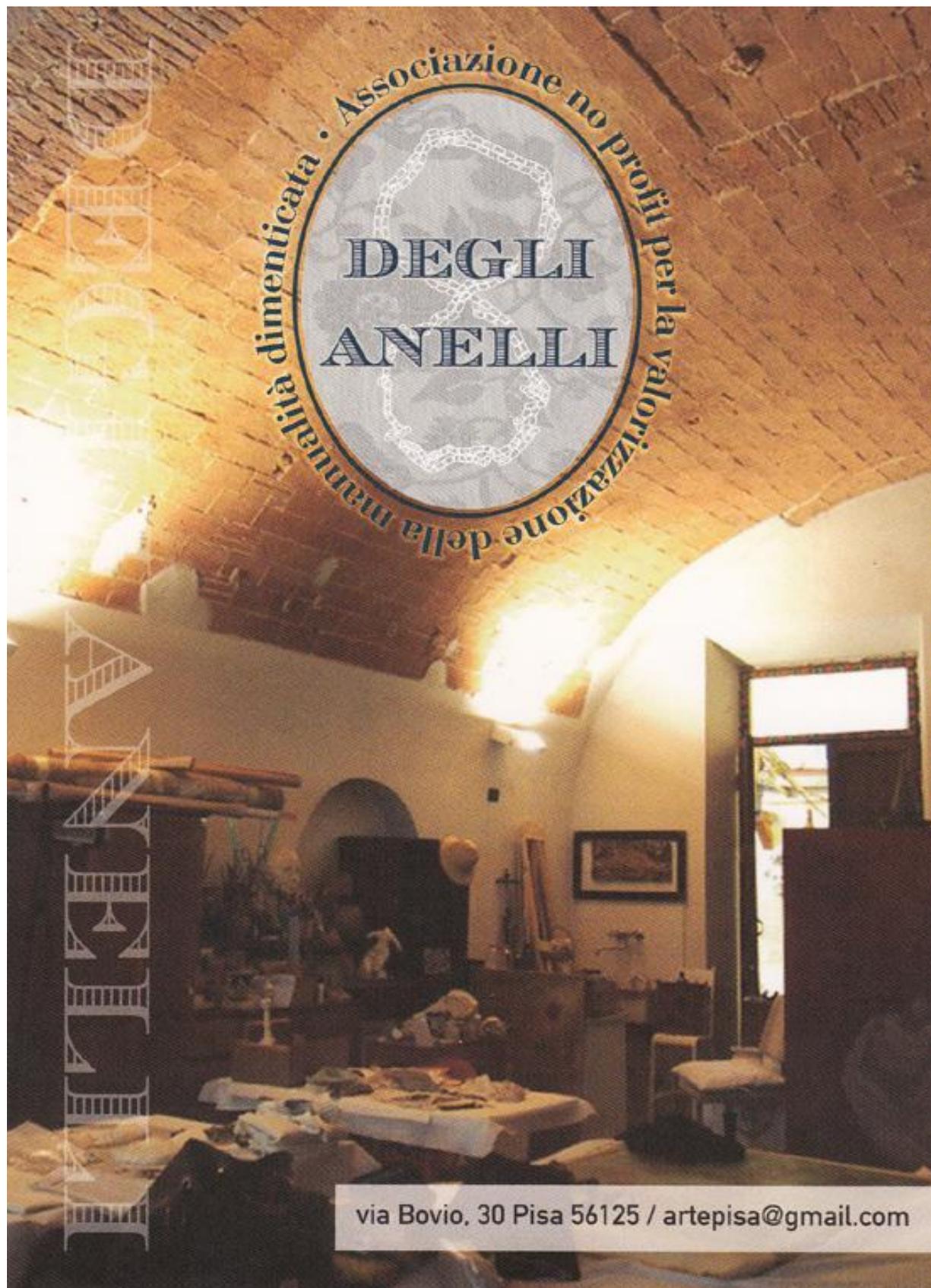
Sommario

brunella pasqualetti: changes	10
le reve il sogno di picasso	14
escher in autunno a pisa	17
sulle onde una mostra di gloria bertolone	24
libere presenze: galleria i passaggi	27
alka badea intervista l'artista bruno pollacci	29
ugo de grandis: guerra alla guerra	33
alessandro querci e roberto focardi:< harry's bar firenze>	35
diana meini vince il <torre pendente 2017>	38
bruno magoni con <orfani> al centro arte moderna di pisa	40
marilyn manson in italia	42
<blue scream> riccardo comparini	44
povia canta <immigrazia> ed è subito polemica	47
ma le macchine sognano i rumori umani?	48
dalla caverna alla luna	50
l'ave maria di gounod papa gelasio consacrava il duomo di pisa	52
premio nobel 2017	55

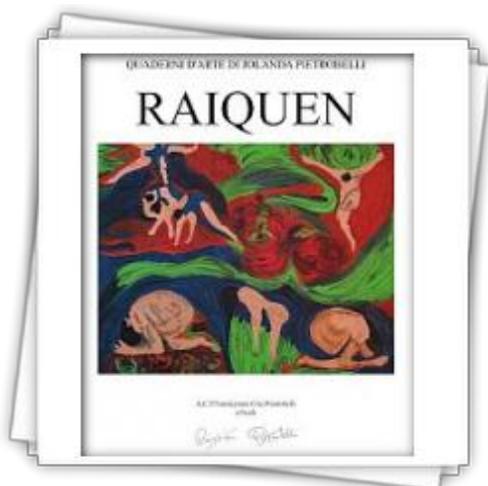
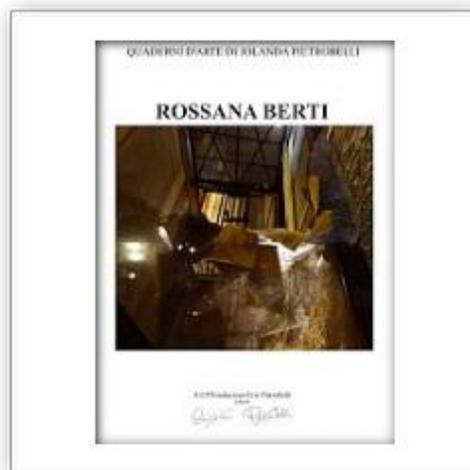
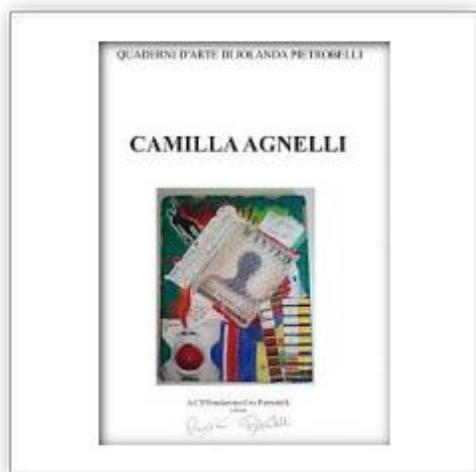


Associazione Internazionale
Arti Plastiche Italia

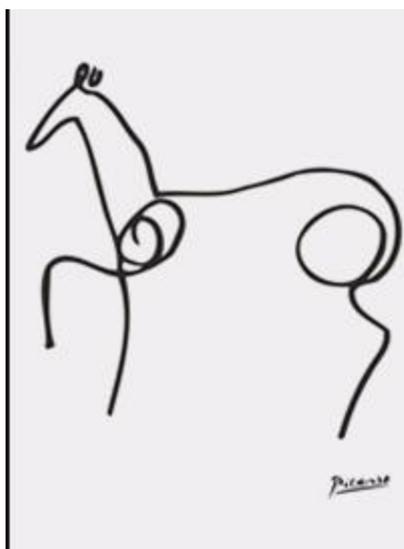
Comitato Italiano di IAA/AIAP | UNESCO official Partner



QUADERNI D'ARTE DI JOLANDA PIETROBELLI



I CAVALIERI DELL'ARMONIA
ASS.NE NO PROFIT
centro studi discipline olistiche e arti
per il benessere interiore e spirituale



Presidente: Brunella Pasqualetti
Sede: Via Olbia N°6- Pisa
e-mail:pasqualetti.brunella@libero.it





Comune di Pisa

Associazione Culturale <I Cavalieri dell'Armonia>
A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli

<CHANGES> DI BRUNELLA PASQUALETTI

SPAZIO ESPOSITIVO SOPRA LE LOGGE
INAUGURAZIONE
DOMENICA 3 SETTEMBRE 2017 ore 18.00



DAL 3 AL 17 SETTEMBRE 2017

ORARIO DI APERTURA MOSTRA
TUTTI I GIORNI
DALLE 17.00 ALLE 19,30

Settembre <Sopra le Logge> a Pisa una mostra che farà discutere
BRUNELLA PASQUALETTI : CHANGES
Un richiamo appena accennato a David Bowie, personaggio che
ha accompagnato la giovinezza di artista



di Jolanda Pietrobelli

Si apre nei locali dello spazio espositivo <Sopra le Logge> Pisa, una mostra da me molto attesa che ho seguito dal suo nascere: <Changes> di Brunella Pasqualetti. (3 -17 settembre 2017)

Un tempo artista <fauve>, per quel suo modo ruggente di trattare il colore, in questo ultimo decennio è approdata cautamente ad una forma di espressione sgocciolata di eco americano. Oggi la sentiamo molto forte nel maneggiare il colore che l'artista sublima negli accostamenti, sollecitati da una distinta sensibilità contemporanea, che fa di lei un'entità stabile nel suo concetto di arte. Dopo un periodo ricco di partecipazioni, <alludo agli anni '80> per approdare ai più fermi anni 90, la Pasqualetti si è poi isolata, per assecondare una evoluzione, grazie alla quale pur non avendo cambiato la filosofia di pensiero, ha potuto ampliare la propria conoscenza della materia, trovando stimoli alla sua sensibilità pittorica/ poetica. Brunella Pasqualetti rimane <un'artista ruggente>, per parafrasare Celentano...è <rock> tra una moltitudine di <lenti>. Il suo modo di usare gli strumenti le permette di arrivare a quell'espressione <spessa> di grande risoluzione. L'artista toscana dipinge

molto, ma sceglie <moltissimo> fra le sue opere da conservare, ciò che non la convince ha il coraggio di distruggere, per poi riprendere il discorso dall'inizio. E non è da tutti questo comportamento. Solo un artista vero, onesto sa riconoscere le sue creature da difendere, da amare, da proporre. Mi viene in mente un libro di qualche decennio fa:

< Se incontri il Buddha uccidilo>, all'epoca il libro venne molto frainteso, ma l'autore intendeva salvare il buono di noi, dividendolo dal cattivo che immancabilmente c'è in noi. Così fa la Pasqualetti scegliendo tra le sue opere...le sopravvissute all'impetosa mano di bianco spalmato sulla tela, per annullare inesorabilmente ciò che non va bene. Lei da molti anni ha iniziato percorsi dentro una cultura orientale, studiosa di Osho e praticante tecniche di meditazione e PNL di cui si serve per lavorare, non lascia spazio al caso, ma certamente dà voce alle sue emozioni. Così recitava Courbet: <la mia tela è nera, perché nera e buia è anche la natura senza sole. Ma io opero come fa la luce, illumino tutto ciò che emerge e il quadro è fatto>. L'artista preferisce quell'intesa spirituale che lei esprime con un ideale di assoluto, attraverso le sue esperienze che sono punti fermi nella continuità dei suoi colori formali...Aggressiva eppure dolce, ruggente eppure tenera, il suo colore vertiginoso che scorre senza sosta, invadendo il tessuto della memoria e la violenza dei toni, in comunione all'azione dello spargere materia sulla superficie, hanno origine dalla voglia dell'artista, di rompere con certi schemi materiali, che lei addensa ed imprigiona nella sua gestualità



vaga in queste opere, elaborate a spatola, lo stato d'animo delle giornate trascorse, simile ad un viaggio pellegrino sulla terra, dove si sofferma, sosta, si anima e capisce la luce dei giorni che si sovrappongono uno dietro l'altro e si vivacizzano in tonalità significative.

Dopo anni di intuizioni e di preparazione, ha deciso che era tempo di aprire le porte della sua creatività ed è nata <Changes>, la mostra che si spalma sui tre piani dell'intrigante contenitore visivo Sopra le Logge opera leggendaria dell'architetto Roberto Pasqualetti, omonimo dell'artista. Il destino ha voluto che i due cugini si incontrassero sul territorio artistico. La mostra forte nelle sue caratteristiche, rappresenta l'evoluzione spirituale e artistica della pittrice toscana, che avendo sempre strizzato l'occhio al <Gruppo Americano>, ha saccheggiato, come del resto ha fatto per una vita <il mito spagnolo>, con intelligenza, trasformando attraverso il suo modo di essere e di sentire di Donna/Artista e qualificando il suo vissuto pittorico, in una mostra straordinaria nella quale imperversano grandi emozioni e rara sensibilità. Un richiamo appena accennato a David Bowie, personaggio che ha accompagnato la giovinezza di artista, amante di un tipo di musica e di ciò che ha rappresentato e rappresenta per lei, questo grande musicista da pochi anni scomparso.

Brunella Pasqualetti è un'artista che ha sempre solleticato la mia curiosità e da 7 anni la seguo passo passo nel suo percorso. All'arte ha affiancato esperienze olistiche...Yoga, Reiki, PNL, di cui si è abbondantemente servita. Il suo modo di fare e di proporre la sua arte, può risultare ostico, anche strano ai più, ma attrae e cattura l'emozione di chi ha vissuto i tempi e i movimenti che lei ripropone attraverso la sua lettura, la sua creatività, il suo amore per l'arte.

Changes ***di Brunella Pasqualetti***



Il percorso interiore è stato lungo e scandito da periodi dove si alternavano momenti di frenetico movimento artistico, a momenti di riflessione stagnante.

“Changes” è stato punto di arrivo stimolante, le idee erano fiumi magmatici in piena, gli stimoli pressavano impetuosi, la tela impassibile scrutava ogni mio movimento cercando di carpire qualsiasi pensiero, anche il più recondito. Le mie mani lavoravano frenetiche assemblando oggetti riciclati, poi d’ un tratto tutto mi fu chiaro, il Duca Bianco avrebbe avuto non un ruolo secondario,

ma anzi motore vitale di questa esposizione.

Le strutture a lui dedicate immortalano tre passaggi chiave della sua vita artistica: l'Alieno caduto sulla terra sintetizza il periodo glam dei primi anni '70, l'algido periodo berlinese ed insieme il più creativo abbraccia la seconda metà degli anni '70 e il conclusivo atto finale immortalato da una Stella Nera celante messaggi di morte, ma allo stesso tempo Lazarus è simbolo di rinascita e sublimazione.

Prendendo in esame le caratteristiche di un Artista unico non ho potuto fare altro che intitolarla "Changes", testimonianza di un susseguirsi di personaggi eretti a simbolo di un periodo irripetibile come è stato la seconda metà del XX Secolo, partendo da questo assioma ho voluto dare impronta alla mia mostra. Da "Changes", titolo di una famosa canzone di Bowie, traggio dal testo brevi frammenti mutamenti "segnano il mio ritmo" e ancora " il tempo può cambiarmi ma non riesco ad inseguire il tempo" sono i cambiamenti che fanno parte dell'esistenza di ognuno di noi, rimpianti, ma anche rinascita individuale e dell'Umanità.

I miei quadri simboleggiano tutto ciò, alle volte cupi, informi, materia fredda e gelida, oppure caldi come il sole rovente, lava nera e viscida che, impregna la tela e come il petrolio invade, deturpando, incollando il nostro mondo e ancora scenari apocalittici dove l'uomo sembra non avere scampo, ma ad un tratto speranza, speranza di una virata come il vento che fa girare la vela e improvvisamente scoppio di colore, intenso, quasi rumoroso echeggia al rinnovamento e alla vita in germogli di rinascita.

Mutamenti, cambiamenti, speranza di un ciclo destinato a ripetersi.



particolari

155 milioni di dollari per questa opera straordinaria
LE REVE IL SOGNO DI PICASSO
E' tra le più belle opere del pittore spagnolo



Il mondo del collezionismo anche in questo periodo di crisi sta avendo un'impennata senza precedenti, investire nelle opere d'arte è sempre stato redditizio, il migliore investimento infatti sono sempre state le collezioni e i lingotti d'oro come ci insegna anche il famoso ladro Lupin III. Steve Cohen dal 2000 e ad oggi ha speso più di 700 milioni di dollari in opere d'arte, impiegando

quasi il 20% del suo reddito proprio nelle aste ed ha poi deciso di scrivere il proprio record, spendendo 155 milioni di dollari per un quadro di Picasso. Questa, la cifra impegnata per portarsi a casa *Le Rêve* (Il sogno), un dipinto ad olio del 1932 realizzato da Pablo Picasso all'età di 22 anni, raffigurante la sua compagna Marie-Thérèse Walter.

Il dipinto apparteneva al miliardario e magnate di hotel e casinò Steve Wynn, che nel 2006 lo aveva strappato proprio a Cohen in un'altra asta. Oggi fa parte di una collezione che comprende De Kooning, Jasper Johns, Bacon, Koons, Van Gogh, Manet, lo squalo formaldeide di Damien Hirst e altri grandi nomi fra impressionismo e arte contemporanea.

Notizia. Il sogno (*Le Rêve*) è un dipinto a olio su tela (130×97 cm)

Appartenente ad una serie di dipinti prodotti tra il gennaio e il marzo del 1932 raffiguranti donne addormentate, per i quali è stata presa a modello Marie Thérèse, *Il sogno* raffigura un soggetto femminile addormentato con le braccia piegate e la testa inclinata da un lato. Il suo volto appare contemporaneamente di profilo e frontale.

Il senso di morbidezza, rievocato dalle fattezze tondeggianti della donna, è accentuato dalle linee curve della poltrona rossa sulla quale è seduta. Probabilmente ispirato alla pittura *fauves* di Henri Matisse e distante dalle figure mostruose dei dipinti precedenti, l'opera rievoca, nel suo insieme, armonia e serenità.

Analisi del dipinto di Dario Mastromattei

Analizziamo uno dei più importanti quadri realizzati da Pablo Picasso, artista fondamentale del Novecento, il quale ha dipinto e creato delle opere straordinarie durante la sua carriera artistica. Abbiamo conosciuto diverse opere legate allo stile cubista di questo artista attraverso l'analisi del quadro "Ragazza di fronte allo specchio". Oggi scopriremo tutti i dettagli del quadro intitolato "Il sogno".

In questo frangente potrete leggere tutto quello che riguarda questo lavoro, a partire dalla data di realizzazione, dimensioni e luogo di conservazione, per poi passare alla descrizione approfondita de

Data di realizzazione: 1932

Dimensioni: 130 x 97 cm

Dove si trova: Collezione privata di Setven A. Cohen, New York

Picasso "il sogno" è un'opera di grande interesse, che vede protagonista ancora una volta la compagna del celebre pittore spagnolo, ovvero Marie-Thérèse Walter, rappresentata in modo differente rispetto al già citato "Ragazza di fronte allo specchio". "Il sogno" Picasso è stato realizzato nel 1932 e nel 1941 è stato acquistato da Victor e Sally Ganz, insieme a molti altri lavori. Con il passare degli anni, "Il Sogno" Pablo Picasso ha fatto parte di diverse collezioni private, fino a giungere nel 2013 tra i possedimenti di Steven A. Cohen, che l'ha acquistato al costo di 155 milioni di dollari.

"Il sogno" Picasso, o anche in inglese Pablo Picasso "Dream", vede protagonista della composizione la sua compagna in una veste diversa dalle "mostruose" rappresentazioni effettuate in passato secondo i precetti della scuola cubista. "Il sogno" Pablo Picasso fa parte di una serie di dipinti realizzati dal pittore spagnolo che vede protagoniste delle donne che dormono, e questo senza dubbio è il più conosciuto e popolare tra il pubblico.

Tra i vari elementi che rendono questo lavoro nettamente differente dalla usuale produzione di Picasso è l'utilizzo di forme molto tondeggianti e morbide, che vengono messe ancor di più in risalto dalla presenza della poltrona sulla quale Marie-Thérèse Walter è seduta; la donna è rappresentata mentre ha le braccia appoggiate sulle gambe e la testa inclinata, appoggiata sulla spalla. Il volto della donna è diviso in due parti, permettendone una visione contemporaneamente frontale e laterale.

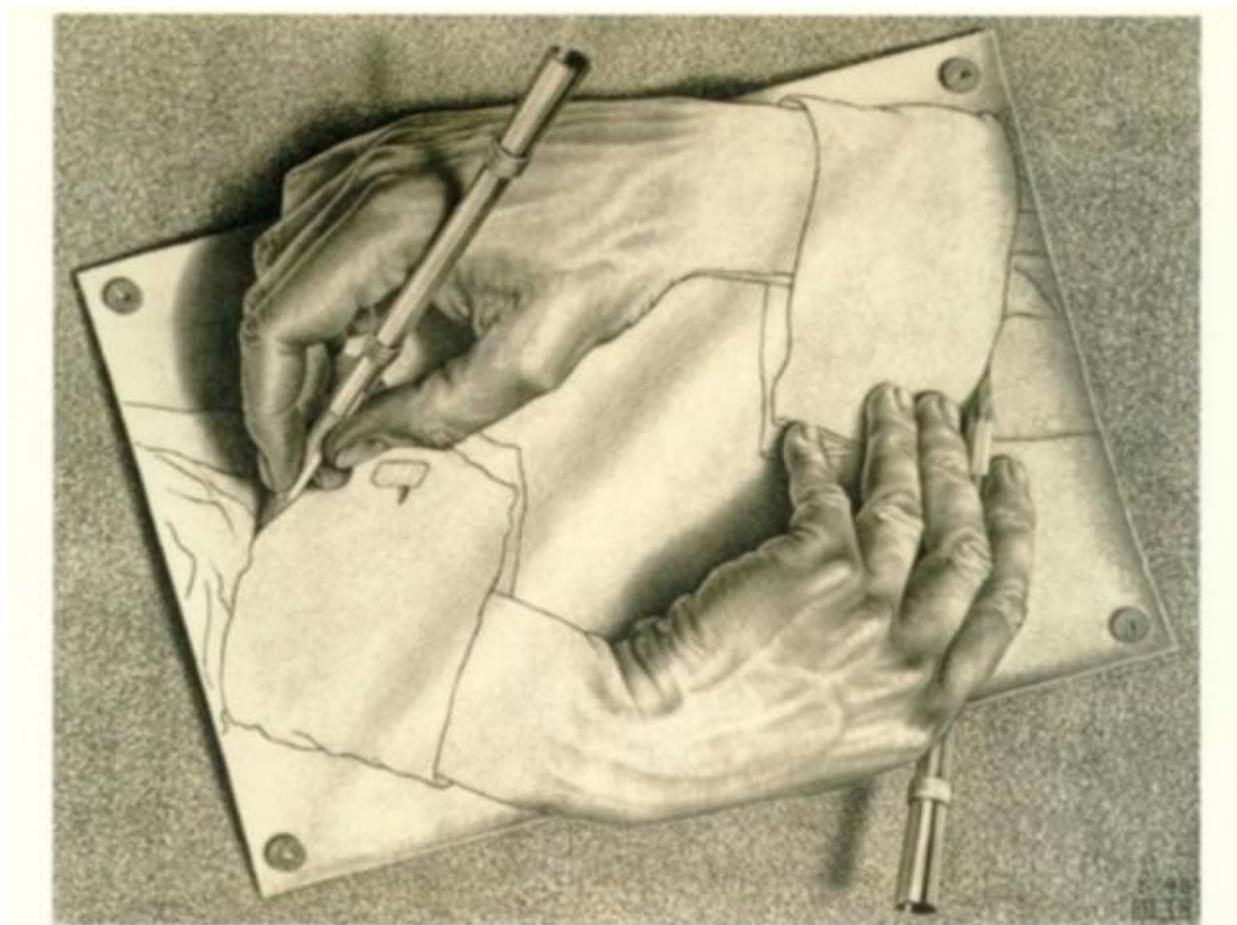
I colori utilizzati sono molto intensi: domina in tutta la composizione il giallo ed il rosso denso della poltrona, che sembrano poi richiamarsi anche ai capelli, alla collana e alle maniche del vestito della donna; nella scena, troviamo anche la presenza del blu e del verde, utilizzati rispettivamente per l'abbigliamento di Marie-Thérèse Walter e per una parte del muro sulla sinistra, mentre la parete destra de "Il sogno" Picasso è realizzato con un motivo floreale colorato con il marrone.

L'utilizzo di forme leggere e morbide e nel contempo di colori decisi ricordano molto lo stile di Henri Matisse.

Fu un artista molto sensibile alle suggestioni mistiche emanate
dai cristalli e dai solidi platonici

MAURITIUS CORNELIS ESCHER IN AUTUNNO A PISA

Nonostante l'iniziale diffidenza dei critici, le opere grafiche
hanno poi raggiunto un successo planetario



Il nome di Escher incisore e grafico olandese è legato alle sue incisioni su legno, litografie e mezzetinte che tendono a presentare costruzioni impossibili, esplorazioni dell'infinito, tassellature del piano e dello spazio e motivi a geometrie interconnesse che cambiano gradualmente in forme via via differenti. Le opere di Escher sono infatti molto amate dagli scienziati, logici, matematici e fisici che apprezzano il suo uso razionale di poliedri, distorsioni geometriche ed interpretazioni originali di concetti appartenenti alla scienza, sovente per ottenere effetti paradossali.

In Italia

Nella primavera del 1922 Escher visitò l'Italia in compagnia di alcuni suoi amici. Rimasto stregato dalla bellezza di quel paese, il grafico vi ritornò nell'autunno dello stesso anno, imbarcandosi su una nave da carico diretta a Cadice e, poi, a Genova. Dalla Superba, Escher si spinse poi sino a Siena, città presso la quale eseguì le prime incisioni lignee di paesaggi italiani. Escher rimase

piacevolmente colpito dalla città e dalle verdeggianti campagne toscane e perciò, dopo essersi insediato nella pensione Alessandri di via Sallustio Bandini, non perse occasione per fruire del grandioso patrimonio naturalistico e artistico toscano

Mosso da una crescente irrequietudine, Escher nella primavera del 1923 si trasferì presso la costiera amalfitana, in Sud Italia, spronato dai suggestivi racconti di un'anziana signora danese che pure risiedeva presso la pensione Alessandri. Escher rimase sorpreso dalla luce del Mezzogiorno e, soprattutto, dalla commistione di elementi romani, greci e saraceni presente nelle architetture di Ravello, Atrani e Amalfi, tutte città campane che lasciarono un'impronta profonda nella sua fantasia: un'orografia così mossa e animata, così «teatrale» come quella amalfitana, d'altronde, non avrebbe potuto sortire diverso effetto su un olandese assuefatto a orizzonti lineari e modesti. Quello amalfitano fu per Escher un soggiorno proficuo non solo dal punto di vista artistico, ma anche sotto il profilo amoroso: il 31 marzo 1923, infatti, il pittore incontrò Jetta Umiker, il futuro amore della sua vita. Era la figlia di un facoltoso banchiere svizzero che, dopo aver consolidato la sua fama dirigendo un'importante filiale di Mosca, fu costretto a fuggire dalla Russia in seguito alla tumultuosa rivoluzione del 1917. La Umiker, per di più, si interessava di pittura e di disegno: com'è ovvio immaginare la scintilla amorosa non tardò a scoccare e pertanto i due si sposarono il 12 giugno 1924 a Viareggio, in Toscana. Le nozze, celebrate presso la sagrestia e il Municipio della città, furono attese dalla famiglia di Escher in gran completo, appositamente giunta dall'Olanda e furono coronate dalla nascita di tre figli, Giorgio (George) Arnaldo, Arthur e Jan.

Gli sposi si stabilirono poi a Roma, in un'elegante dimora al n. 122 di via Poerio, nel quartiere Gianicolense: al terzo piano vi erano gli appartamenti e al quarto l'atelier. Furono anni felici, durante i quali Escher poté finalmente dedicarsi con assoluta devozione alla sua vocazione grafica, senza per questo sacrificare la sua passione per i viaggi.

Malgrado l'intensa attività grafica e i continui viaggi il successo non arrideva ancora ad Escher, che dunque continuò a dipendere dal sostegno finanziario dei genitori. L'artista, nonostante ciò, visse anni idilliaci in Italia, che divenne per lui una seconda patria dove poter maturare tranquillamente la propria fisionomia artistica. Negli anni trenta, tuttavia, il Fascismo aveva definitivamente consolidato il proprio prestigio, con il regime che aveva ormai assunto i sinistri connotati di un totalitarismo. Un clima politico così teso e cupo era insopportabile per Escher, che vacillò del tutto quando nel 1935 vide il figlio George tornare a casa con l'uniforme di un Piccolo Balilla.

Questo evento, apparentemente insignificante, costituì per Escher la classica goccia che fa traboccare il vaso e perciò egli lasciò istantaneamente il paese, trasferendosi con la famiglia a Château-d'Œx, in Svizzera. Escher rimase «in questo tremendo paesaggio misero e bianco» (per usare le sue stesse parole) un anno: come riporta Bruno Ernst, «il paesaggio non lo ispirava per nulla. I monti sembravano pietraie senza storia, blocchi rocciosi senza vita. L'architettura era asettica, come di clinica, funzionale e senza fantasia. Tutto, intorno a lui, era l'opposto dell'Italia Meridionale, che tanto aveva catturato il suo sguardo».[13] Certo, tentò di integrarsi con la comunità elvetica (prendendo, ad esempio, lezioni di sci) ma il ricordo del Bel Paese era struggente e ancora troppo fresco.

I tempi erano ormai maturi per fare ritorno alla mitezza del Mar Mediterraneo

Un viaggio in Spagna fu importantissimo per la maturazione grafica di Escher. A Granada, infatti, il nostro si imbatté nell'Alhambra, complesso palaziale moresco i cui interni sono ornati con arabeschi e motivi grafici ricorsivi. La ricezione delle tassellazioni moresche, come si vedrà nel paragrafo Suddivisioni regolari del piano, fu seguita da risvolti sensazionali nella grafica escheriana. Significativo fu anche il soggiorno a Cartagine, dove tuttavia Escher fu imprigionato perché equivocato da un poliziotto locale per una spia che, con la dissimulazione, stava cercando di penetrare i segreti delle strutture difensive nazionali (Escher, in realtà, stava semplicemente disegnando le vecchie mura della città che serpeggiano sui colli). Il malinteso, tuttavia, rischiò di finire in tragedia quando Escher fu condotto in prigione: «Giù, al porto, echeggiava la sirena del

piroscafo con il quale Escher era in viaggio» rammenta l'Ernst «il capitano aveva già dato il segnale di partenza. Jetta corse avanti e indietro, come un messo, tra la nave e la stazione di polizia». Escher riuscì poi a imbarcarsi in tempo sul piroscafo, senza però i suoi preziosi disegni, che gli furono requisiti e mai restituiti.

Fermo nel proposito di non ritornare mai più in Svizzera, nel 1937 Escher si trasferì con la famiglia nella città belga di Ukkel, nei pressi di Bruxelles: la seconda guerra mondiale, d'altronde, era ormai alle porte, e l'artista voleva stare anche fisicamente più vicino ai suoi cari, rimasti nei Paesi Bassi. Nel frattempo la sua arte subì un drastico cambiamento tematico e iniziò a esplorare le visioni interiori dell'artista, non più deferente ai moduli paesaggistici ai quali era vincolato durante gli anni italiani: di questo, tuttavia, se ne parlerà nel paragrafo Produzione grafica. Nel 1941, complice anche il crescente clima di conflitto che insanguinava Belgio, Escher e la famiglia si stabilirono a Baarn, città dove tra l'altro vi era un liceo prestigioso, idoneo per la formazione dei figli. Frattanto la notorietà di Escher si consolidò e si moltiplicarono le mostre a lui dedicate (importante quella del 1968 a L'Aia) e i riconoscimenti ufficiali (del 1955 è il cavalierato dell'ordine di Orange-Nassau). Escher era un uomo felice, continuò a viaggiare per il Mediterraneo e vide i suoi figli «crescere, studiare e prendere poi la loro strada per il mondo» (Ernst). L'alacre produttività di Escher si interruppe solo nel 1964, quando a causa di una grave malattia dovette essere operato di urgenza in Canada. Fu così che le sue energie creative lentamente si esaurirono, sino a scomparire del tutto quando nel 1970 si trasferì, a Laren, nell'Olanda settentrionale, nella casa di riposo per artisti «Rosa-Spier»: e qui morì il 27 marzo 1972, all'età di settantaquattro anni. Sinceramente pianto dai contemporanei, il suo corpo fu tumulato nel cimitero di Baarn.

Paesaggi

Durante gli esordi Escher votò la sua produzione artistica alla paesaggistica. Sono molte, infatti, le lastre grafiche escheriane che riproducono i tratti dei paesaggi italiani e delle zone costiere del Mediterraneo: un'attenzione particolare viene espressamente riservata soprattutto ai borghi montani della Calabria e della Sicilia, i cui centri abitati si fondono armoniosamente con il paesaggio circostante. Capolavori di questa fase artistica escheriana sono infatti i disegni raffiguranti i monti antropomorfi di Pentadattilo e, soprattutto, la litografia Castrovalva, dove troviamo effigiate alcune case che si aggrappano a una stretta e precipite cresta appenninica. Altri preziosi documenti paesaggistici prodotti da Escher sono Tre mondi, dove sulla suggestiva superficie di uno stagno sono oggettivabili il mondo sovrastante degli alberi e quello sommerso dove vivacchiano i peschi, e infine la Natura morta con specchio del 1934, litografia dove troviamo uno scorcio senese riflesso su uno specchio, vero e proprio agente di compenetrazione tra due mondi differenti. Escher, tuttavia, dopo il trasferimento in Svizzera abiurò dalla paesaggistica, non sentendo gli scorci mitteleuropei suggestivi come quelli italiani, e soprattutto valutando come tale genere non rispondesse adeguatamente alla sua esigenza di esplorare il suo «mondo interiore», magistralmente reso con le opere di cui discuteremo nei paragrafi successivi.

Compenetrazione di più mondi

Altra cifra tematica fondamentale dell'arte escheriana è quella della compenetrazione tra due mondi differenti. In altre parole Escher spesso si divertì a esplorare le possibilità della visione e a progettare composizioni che, nonostante i limiti fisici imposti dalle dimensioni del supporto, si dilatano ed evocano simultaneamente due mondi differenti. Di seguito si riporta il commento del matematico Bruno Ernst, come già accennato intimo amico di Escher:

« Vedere due mondi diversi nello stesso identico luogo e nello stesso tempo ci fa sentire come se fossimo in balia di un incantesimo. Non è proprio possibile: dove c'è un corpo, non può essercene un altro. Dobbiamo allora inventare un nuovo termine per questa condizione di impossibilità o parafrasarla: ciò che assume lo stesso posto nello stesso momento. Solo un artista ci può dare questa illusione e suscitare in noi una sensazione eccezionale, un'esperienza dei sensi del tutto inedita »

In parole povere, Escher ripudia la visione monoculare prevista dai tradizionalismi artistici e propone una rappresentazione più complessa dello spazio, attirando nella dimensione illusoria dei suoi disegni realtà che tecnicamente dovrebbero essere estranee al loro spazio figurativo. Si verifica, in un certo senso, il paradosso della diplopia, nel senso che l'autore spesso riunisce due, se non tre, punti di vista nello stesso disegno, rendendolo così tridimensionale. Questa tessera tematica presenta importanti precedenti figurativi. Erano molti, infatti, gli artisti medievali che hanno arricchito i propri dipinti di più «punti di vista», in maniera perfettamente omologa a quanto avviene nei disegni escheriani: si pensi alla spazialità del Ritratto dei coniugi Arnolfini di Jan van Eyck, magistralmente ampliata mediante l'uso di uno specchio convesso appeso in fondo (che, in questo modo, consente di vedere i due coniugi sia frontalmente che di spalle), alla prudella dell'Incoronazione della Vergine di Lorenzo Monaco, all'Orafo nel suo negozio di Petrus Christus o alle Nozze di Cana di Juan de Flandes.

Per conquistare quest'inedita spazialità, in ogni caso, Escher si serve spesso degli specchi convessi e dei loro riflessi. Esempio, in tal senso, è la litografia del 1935 intitolata Mano con sfera riflettente, dove la realtà ambigua e illusiva del dipinto viene raddoppiata e oggettivata nella mano che regge la sfera e nella superficie riflettente di quest'ultima, dove troviamo raffigurato Escher nel suo studio (in quest'opera, poi, Escher è profondamente suggestionato dall'esempio di Parmigianino, anch'egli autore di un Autoritratto entro uno specchio convesso). Si ricorre all'aiuto degli specchi convessi anche nella Goccia di rugiada del 1948, nella quale vengono simultaneamente riuniti ben tre mondi differenti: quello della foglia della pianta grassa, esplorata sia nella sua interezza che nei suoi particolari più minuti, e infine quello dello del paesaggio circostante. Per operare quest'intrecciò di più mondi, comunque, Escher si servì anche di superfici specchianti piane, come nel caso di Superficie increspata (1950), dove la sagoma pallida del sole e i tronchi nudi di alcuni alberi si riflettono in uno stagno appena velato da leggere increspature ellittiche, che distorcono la visione e consentono la discriminazione tra l'entità riflettente (l'acqua disturbata dalle gocce di pioggia) e la realtà riflessa (il paesaggio circostante). Risultati ancora più sofisticati si ottengono in Tre mondi, dove troviamo illustrate ben tre dimensioni, quella relativa agli alberi (spogli per via dei rigori dell'autunno), quella relativa alla superficie d'acqua (individuata dalla miriade di foglie galleggianti) e infine quella relativa al mondo subacqueo, personificato nel pesce che sguazza in primo piano. Il risultato finale, poetico e mesto al tempo stesso (autunnale, si potrebbe dire), fu particolarmente apprezzato da Escher: «Sono andato nei boschi di Baarn, ho attraversato un ponticello e davanti a me avevo questa scena. Dovevo assolutamente ricavarne un quadro! Ho trovato il titolo del paesaggio non appena lo vidi. Sono tornato a casa e ho cominciato subito a disegnare» affermò una volta.

La poetica della «simultaneità dei mondi» giunge a esiti ancora più sorprendenti in Specchio magico, dove Escher suggerisce che in realtà le immagini riflesse potrebbero continuare a vivere di vita propria, e in Sole e luna, dove una tassellatura regolare del piano si congiunge con l'esigenza di rappresentare il giorno e la notte, con i quattordici uccelli bianchi che individuano la volta del firmamento notturno, con la luna e gli astri che brillano nel cielo, e i quattordici volatili neri che con le loro sagome scure trasportano l'osservatore verso un cielo chiaro striato dai raggi ardenti del Sole. Speciale menzione merita poi la Natura morta e strada del 1937, nella quale «il confine tra davanzale e strada è stato omesso e la struttura del davanzale si conforma alla strada», in modo tale da congiungere «due realtà chiare e riconoscibili [...] in modo naturale, neppure del tutto impossibile» (Ernst).

Escher e la matematica

Escher con le sue opere si è fatto cantore di un mondo governato da armonie di tipo geometrico e matematico. «Mi sento spesso più vicino ai matematici che ai miei colleghi artisti» ammise Escher una volta, pienamente consapevole di come due mondi apparentemente distantissimi, come quelli

dell'arte e della matematica, riuscissero nei suoi disegni a fondersi in un'euritmico equilibrio.[18] Gli anni in cui Escher approfondiva la propria maturazione artistica, in effetti, furono segnati da un profondo risveglio di fermenti culturali, decollati grazie allo slancio fornito dalle scoperte di Heisenberg ed Einstein, dalle esperienze estetiche del Surrealismo e del Cubismo, dai teoremi di Gödel e dai lavori di Poincaré e Turing. Si era dunque affermata una scienza che, se da una parte forniva all'uomo gli strumenti per conoscere e, dunque, dominare la Natura, dall'altra veicolava anche profonde inquietudini e insicurezze che, come ebbe modo di asserire lo stesso Escher, aprivano inesorabilmente pericolosi «sensi di vuoto». Lo scienziato Richard Feynman nella sua opera QED, la strana teoria della luce e della materia fornisce una descrizione molto limpida di questa nuova temperie scientifica:

« Dal punto di vista del buon senso l'elettrodinamica quantistica descrive una natura assurda. Tuttavia è in perfetto accordo con i dati sperimentali. Mi auguro quindi che riusciate ad accettare la Natura per quello che è: assurda. Per me parlare di questa assurdità è un divertimento, perché la trovo incantevole ... »(Richard Feynman)

Escher fu un artista molto sensibile alle suggestioni mistiche emanate dai cristalli e dai solidi platonici. I primi, infatti, sono porzioni di materia omogenea che rispondevano a leggi geometriche costanti e, perciò, a forme poliedriche che appaiono perfette, misteriose e immutabili.

Questo interesse per i cristalli era corroborato dalla fratellanza con Berend George, di professione geologo, il quale aveva pubblicato nel 1935 un trattato di cinquecento pagine sulla mineralogia generale e la cristallografia. Questa monumentale opera aveva acceso l'entusiasmo di Maurits Cornelis, che esplorò le potenzialità dei cristalli anche grazie alla conoscenza dei solidi platonici, così detti perché citati nel Timeo di Platone. I solidi platonici sono poliedri caratterizzati da spigoli e angoli tutti uguali, tradizionalmente considerati la massima espressione dell'armonia e della perfezione proprio in virtù di questa loro eccezionale simmetria. Lo stesso Platone, tra l'altro, osserva che solo cinque: abbiamo infatti il tetraedro, il cubo, l'ottaedro, il dodecaedro e l'icosaedro. Tra le opere che evidenziano l'interesse che Escher nutriva per i solidi platonici e i cristalli troviamo in ogni caso Ordine e caos, dove uno splendente dodecaedro stellare racchiuso in una sfera trasparente è circondato da rottami e immondizia; Planetoide tetraedrico, dove un planetoide a forma di tetraedro regolare è costellato di terrazze abitate da minuscoli esseri; Stelle, dove in un cosmo brulicante di solidi regolari fluttuanti troviamo una «graziosa gabbia» ottenuta dalla configurazione di tre ottaedri e «abitata da esseri della specie dei camaleonti. Non sarei sorpreso se traballasse un po'. In un primo tempo, volevo disegnarci dentro scimmie» (Escher).

Escher, in ogni caso, si interessa anche di quelle figure spaziali che, pur mancando di una sicura correlazione con i cristalli, risultano a loro modo interessanti e meritevoli di traduzione grafica. Troviamo infatti sue opere che raffigurano superspirali, ovvero strisce spiraliformi attorcigliate che diventano progressivamente sempre più piccole, e nastri di Möbius. Un nastro di Möbius è una particolare costruzione topologica che, essendo sottoposta ad allungamento e semitorsione, risulta essere munita di una sola faccia con un solo margine, a differenza di quanto avviene nei solidi tradizionali dove è sempre possibile riconoscere un «sopra» e un «sotto», o un «interno» e un «esterno». Quest'interessante peculiarità eccitò la fantasia di Escher che la tradusse sul piano grafico in opere come Striscia di Möbius I, operata da tre serpenti che si mordono la coda (formando, in questo modo, addirittura un «bi-nastro di Möbius») e Striscia di Möbius II, dove una processione di formiche percorre il nastro di Möbius (è importante notare come si tratti di un'unica fila, e non di due file separate, come un'osservazione distratta potrebbe suggerire).

L'arte di Escher ha tentato di cogliere le dimensioni di infinito in vario modo. Nel 1959 l'artista fornì la seguente formulazione filosofica del concetto di «infinito»:

« L'uomo è incapace di immaginare che in qualche punto al di là delle stelle più lontane nel cielo notturno lo spazio possa avere fine, un limite oltre il quale non c'è che il "nulla". Il concetto di

"vuoto" ha per noi un certo significato, perché possiamo almeno visualizzare uno spazio vuoto, ma il "nulla" nel senso di "senza spazio" è al di là delle nostre capacità d'immaginazione. È per questo che da quando l'uomo è venuto a giacere, sedere, stare in piedi, a strisciare e camminare sulla terra, a navigare, cavalcare e volare sopra di essa (e lontano da essa), ci siamo aggrappati a illusioni, a un al di là, a un purgatorio, un cielo e un inferno, a una rinascita o a un nirvana, che esistono tutti eternamente nel tempo e interminabilmente nello spazio »(Maurits Cornelis Escher)

Il nome di Escher è indissolubilmente legato a quello dei cosiddetti «mondi impossibili». Si tratta di una formulazione artistica degli stravolgimenti attuati da Albert Einstein con i suoi due postulati della teoria della relatività, i quali «richiedono l'abbandono della tradizionale concezione dello spazio e del tempo fondata sull'idea di un continuum spaziale fluente attraverso un continuum temporale, e conducono all'assunzione di un continuo spazio-temporale in cui distanze e spazi temporali variano al mutare del sistema di riferimento» (Nicola Abbagnano).

Escher decide di registrare graficamente la paradossalità delle conquiste concettuali einsteiniane in opere come *Relatività*. Si tratta quest'ultima di una litografia che raffigura un universo relativistico spaesante, surreale, dove la percezione dei vari ambienti è affidata al punto di vista scelto dall'osservatore. Nello spazio illusivo della litografia sono infatti comprese tre dimensioni spaziali tra loro ortogonali: le varie entità ivi effigiate, pertanto, possono essere interpretate in modi diversi a seconda della dimensione considerata (si può facilmente osservare, ad esempio, come ciò che in un mondo è una parete, in un altro è un soffitto, o magari un pavimento). L'identificazione delle figure di *Relatività*, pertanto, cessa di essere un'operazione meccanica ed esige l'adozione di un punto di vista, giocoforza relativo, da parte dell'osservatore: ecco, allora, che «ogni cosa appare del tutto normale se considerata localmente, ma è alquanto strana e surreale se considerata in rapporto al resto», per usare le parole di Gaetano Chiurazzi. Questa relativizzazione dello spazio pittorico culmina poi nelle scale, le cui alzate e pedate sono perfettamente interscambiabili.[27] Sono moltissime, tuttavia, le rappresentazioni escheriane che, a dispetto della loro unitarietà, colgono simultaneamente più mondi distinti, sfidando la concettualità che da secoli si era sedimentata nella psiche umana: si rinvia, in tal senso, all'osservazione di *Concavo e convesso*.

La tassellatura è un'operazione per la quale una superficie viene completamente ricoperta da motivi ripetuti con tutte le possibili variazioni. Escher subì le suggestioni della suddivisione regolare del piano già poco tempo dopo il discepolato con il Mesquita: del 1922, infatti, è la silografia *Otto teste*, raffigurante per l'appunto otto teste ritmicamente distribuite che si incuneano vicendevolmente, generando un'atmosfera squisitamente fin de siècle. Nulla, tuttavia, lasciava presagire che questo tema, germogliando e fiorendo, sarebbe divenuto uno dei «cavalli di battaglia» del grafico olandese: Escher, infatti, in principio vi si dedicò solo distrattamente, preferendo rivolgere la propria attenzione ai paesaggi. «Da principio non avevo idea di come avrei potuto costruire sistematicamente le mie figure» spiegò Escher «non conoscevo nessunissima regola del gioco e cercavo – senza quasi sapere quello che stessi facendo – di far andare d'accordo superfici congruenti, alle quali cercavo di dare forme di animali».

Nonostante l'iniziale diffidenza dei critici, le opere grafiche di Maurits Cornelis Escher hanno poi raggiunto un successo planetario che non ha mai accennato a subire flessioni. All'inizio a riconoscere il valore dell'oeuvre escheriana sono stati non tanto i critici d'arte, quanto i matematici e cristallografi, che per primi si sono interessati degli aspetti matematici delle litografie di Escher, a partire da Doris Schattschneider, docente di matematica al Moravian College di Bethlehem che, con la collaborazione del pittore newyorchese Wallace Walker ha anche fornito una soluzione plastica alle problematiche poste dal grafico, realizzando poliedri di carta tridimensionali. Importanti anche i contributi di Martin Gardner, autore di un articolo intitolato *The Eerie Mathematical Art of Maurits C. Escher* [L'affascinante arte matematica di Maurits C. Escher],[32] e di Douglas Hofstadter, che ha ravvivato il culto escheriano con la redazione del libro *Gödel, Escher, Bach: un'eterna ghirlanda*

brillante.

Dopo questa rivalutazione operata dal mondo della matematica anche il pubblico e i critici d'arte si accorsero come Escher sia stato in realtà un artista profondo e innovativo, in grado di vivacizzare schemi estetici sedimentatisi da secoli e di proporre di nuovi. Il grafico Albert Flocon, ad esempio, nell'ottobre 1965 scrisse sulla rivista Jardin des Arts il seguente commento:

« La sua arte è sempre accompagnata da un'eccitazione passiva, dal brivido intellettuale di scoprirvi una struttura plausibile che contraddice la nostra esperienza quotidiana e la mette in discussione »

(Albert Flocon)

La Spezia Museo Navale:
un atelier per opere d'arte e di ricerca
<SULLE ONDE>
UNA MOSTRA DI GLORIA BERTOLONE
L'artista tra cimeli e reperti



Il progetto che l'artista propone è di assoluta originalità e presenta pochi elementi di continuità con la sua precedente opera, che è stata prevalentemente di scultura. In questo caso infatti l'artista espone un lavoro di ricerca durato molti anni

e coltivato privatamente finché non è scoccata la scintilla che ha trasformato un ampio materiale in un'opera d'arte complessa che unisce fotografia, arte figurativa e letteratura.

E' chiarissimo l'incipit con cui Enrico Formica comincia il denso contributo critico dedicato alla mostra da lui curata, che si dipana tra gli interessanti reperti custoditi nel Museo Tecnico Navale della Spezia, dove, peraltro, lavora

la Bertolone. ascoltandola ci si rende conto della complessità del progetto che sposa la sperimentazione del romanzo

"Le onde", pubblicato nel 1931, della famosa scrittrice inglese Virginia Woolf (1882-1941). Letteralmente stregata dalla tipicità della struttura e dalla narrazione (soliloquio) che si sviluppa nel libro, in cui ruotano sette personaggi l'artista ha catturato giorno dopo giorno una nutrita e selezionata sequenza di dettagli, tra gli innumerevoli che quotidianamente si propongono al suo attento sguardo, trasformandoli, tramite la macchina fotografica, in inattese immagini mai viste prima.

Un vero e proprio processo metamorfico del reale si dipana in 10 densi interludi, termine appositamente prescelto per scandire ciascun gruppo di lavori, oltre quaranta associati a precisi brani del romanzo della Woolf, che ha nella trasformazione del reale la principale peculiarità. Tra i riferimenti privilegiati dalla Bertolone, scultrice diplomata al Liceo Artistico e all'Accademia di belle

arti, con il massimo dei voti, si incontrano varie polene, tra cui la famosa e leggendaria <Atalanta>, mezzi d'assalto subacquei, ma anche lamiere, frammenti, fregi, ancore e sorprendentemente, l'adiacente canale Lagora, richiamato con particolari del tutto inediti. La mostra della Bertolone rivela il connotato di straordinaria appartenenza alla creatività artistica, arricchita dall'apporto del pensiero, che diventa supporto indispensabile, nel processo formativo dell'opera, soprattutto quando essa intende proporre esiti palesemente innovativi. Le immagini realizzate dalla Bertolone, disposte lungo un percorso espositivo che induce alla riflessione, hanno piena autonomia formale e, precisa Formica, possono essere fruite come opere d'arte astratte o informali create dall'artista col mezzo fotografico anziché con i pennelli. Il museo che celebra se stesso! (Valerio P. Cremolini)



Quale migliore aspettativa per chi ama il Museo Tecnico Navale? Gloria Bertolone è tra coloro che il museo lo amano davvero e proprio in questo ambito la sua creatività ha trovato spunti originali dove nessuno prima di lei li aveva individuati.

Un'artista singolare, sempre lontana da percorsi scontati, una donna gradevolissima e determinata, una collega piacevole e collaborativa; una mostra che nasce nel museo per il museo!

La sua proposta mi ha sedotto fin dall'inizio per l'originalità; quando dopo qualche mese mi ha fatto vedere una prima bozza del progetto ne sono rimasto affascinato ed ho avuto conferma che Gloria Bertolone avrebbe realizzato un prodotto bellissimo ed avvincente, unendo tra loro Storia, Eroi, Marina, Fotografia e Letteratura. Una sfida non da poco che lei ha risolto con la singolarità di chi guarda le cose da un punto di vista diverso dalla gente comune e riesce a trovare spunti inconsueti dove gli altri vedono l'ovvio.



Splendida l'idea di unire i reperti del museo a dei brani letterari, stupenda l'intuizione di reinterpretare i reperti attraverso la fotografia di particolari, così difficili da identificare nella realtà e così attinenti agli affascinanti testi estratti dal libro *Le Onde* di Virginia Woolf; particolari che, dall'originale punto di vista di Gloria Bertolone, assumono un significato completamente diverso dal reperto cui appartengono e raccontano una storia diversa da quella classica. Un modo molto singolare di vivere il museo e raccontarlo.

Brava! Bravissima Gloria! Hai tutta la mia ammirazione per questa opera!

Capitano di Vascello Silvano Benedetti
Direttore del Museo Tecnico Navale di La Spezia

Pisa In occasione del finissage della mostra Dark Water
di Sandra Binion

LIBERE PRESENZE :
GALLERIA I PASSAGGI
Dedicato a Pia Pera di Beatrice Speranza

Lecture dal libro di Pia Pera Al giardino ancora non l'ho detto
Denise Adamo e Andrea Sainati

21 giugno 2017
Passaggi Arte Contemporanea Via Garofani 14

Mercoledì 21 giugno, alle ore 19, in occasione del finissage della mostra Dark Water, di Sandra Binion, la galleria Passaggi ha ospitato Libere Presenze di Beatrice Speranza, un ciclo di opere fotografiche concepite come omaggio a Pia Pera e al suo meraviglioso giardino, il quale è stato anche una delle fonti di ispirazione della mostra di Sandra Binion.

Sandra Binion ha dedicato la mostra Dark Water, incentrata sull'idea di Giardino dell'Eden e sulle conseguenze della perdita dell'innocenza, a due giardini che sono stati per lei particolarmente significativi, quello di sua madre e quello di Pia Pera. L'opera fotografica Dark Water, che dà il titolo alla mostra, è stata scattata proprio nel giardino di Pia Pera.

Beatrice Speranza racconta di aver iniziato a lavorare al suo progetto Libere Presenze subito dopo aver letto l'ultimo libro di Pia Pera, Al giardino ancora non l'ho detto: «Avevo scattato alcune foto durante la mia prima visita al giardino nel 2015, quando Pia si offrì di scrivere un testo per una mostra mia e della floral designer Emy Petrini, Il tempo sospeso. Letto il libro, chiamai Pia, le mostrai alcuni degli scatti con i miei ricami e concordammo insieme di chiamarle Libere Presenze».

Il fil rouge che lega i progetti delle due artiste - entrambe grandi ammiratrici di Pia Pera, che a sua volta ha scritto recensioni sui loro lavori - sarà oggetto di approfondimento nel corso dell'incontro, che sarà accompagnato dalla lettura di brani tratti dall'ultimo libro di Pia Pera Al giardino ancora non l'ho detto di Denise Adamo e Andrea Sainati. Testimonianza struggente e al contempo lieve del decorso di una malattia ineluttabile, il libro è una sorta di testamento esistenziale e intellettuale permeato dalla grande passione della scrittrice per i giardini e per la loro capacità di rappresentare potenti metafore della condizione umana, in grado di metterci in contatto con una "immagine miniaturizzata del creato", con un "mondo fluttuante di trasformazioni continue".

Il progetto Libere Presenze si colloca in un originale percorso di ricerca avviato da Beatrice Speranza a partire dal 2013, in cui la forma meditativa del ricamo incontra la fotografia. Benedetta Donato, nota critica fotografica, ha evidenziato come «Le fitte trame intessute nelle fotografie appaiono come improvvise visioni che vanno a ridefinire le immagini stesse, esaltandone i particolari, rendendole opere uniche, volutamente proposte in un formato contenuto, che conduce lo spettatore a una visione più ravvicinata e intima, facendolo entrare in una dimensione più contemplativa ... in queste trame è possibile individuare tracce di quelle Presenze che danno il titolo al progetto artistico, prova di interazione tra manualità e saper fare differenti che qui dialogano con sorprendente equilibrio e inaspettata vitalità»

Beatrice Speranza nasce a Lucca e si laurea alla facoltà di Architettura a Firenze. Gli studi

contribuiscono a far crescere la sua passione per l'immagine e la composizione che, unite alla sua sensibilità, fluiscono spontaneamente nella fotografia. Le intuizioni di Beatrice Speranza nascono dall'osservazione del reale, dal desiderio di documentare mondi a noi quotidiani, che a sua volta guardiamo di sfuggita e che stanno subendo cambiamenti a volte drastici (La casa dei libri, Portiere! Portiere! e Santi e Maddalene). La sua forte curiosità la porta a cimentarsi in diverse collaborazioni e sperimentazioni artistiche nel design, nella grafica e nel video. Con una ricerca intima e personale, negli ultimi anni Beatrice sente la necessità di un ritorno all'artigianalità e contamina le sue immagini con interventi manuali come ricami in filo di lana (Presenze) o immergendole sotto strati di paraffina (Santi e Maddalene) o sotto una leggera velatura di cera d'api (La pienezza del vuoto). Dal 2010 inizia a esporre i suoi lavori di fotografia e di design in diversi spazi espositivi, sia in Italia sia all'estero.



Installazione multimediale, composta di cinque elementi interconnessi, realizzata dall'artista statunitense Sandra Binion. Attraverso media diversi – video, suono, fotografia e scultura – Dark Water induce a riflettere con uno sguardo contemporaneo sulla figura di Eva e sul Giardino dell'Eden.

Vivo il bisogno/piacere del fare Arte
con profonda partecipazione emotiva

ALKA BADEA INTERVISTA L'ARTISTA BRUNO POLLACCI

Un' anima in continua evoluzione,
destinata a fare esperienze ed a crescere



di Alka Badea

Cari lettori,

oggi vorrei presentarvi l'arte del professor Bruno Pollacci. Questa è la sua nota biografica e l'intervista che gentilmente ha rilasciato per noi, dove racconta con piacere e profondità spirituale la sua personalità creativa. Buona lettura, con le mie congratulazioni sentite ad un grande artista!

“Pittore, Grafico, Scultore, Fotografo, Bruno Pollacci è nato a Lucca nel 1954, ha conseguito il Diploma di Maturità Artistica presso il Liceo Artistico Statale di Lucca ed ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto la guida di Fernando Farulli. Ha iniziato l'attività professionale artistica nel 1968. Dal 1969 ha tenuto mostre personali e collettive in oltre 36 Nazioni ed ha ricevuto premi e riconoscimenti nazionali ed internazionali. Ha curato programmi radiofonici e televisivi d'Arte e Cultura. Ha operato come grafico pubblicitario, vignettista ed illustratore, pubblicando suoi elaborati su: "Portobello", La Gazzetta di Pisa", "Pisa In" ed "Il Miserabile". Nel 1978, ha fondato l'ACCADEMIA D'ARTE DI PISA, che tutt'ora dirige e nella quale insegna Pittura e Disegno. Nel 1979 ha realizzato, in bronzo, il Monumento per L'Anno Internazionale del Bambino, collocato a Trassilico (Galliciano - Lucca). Nel 1984 è stato tra i fondatori dell'Associazione Provinciale Artisti Pisani, della quale è stato Presidente fino al 1999. Nel 1989 ha fondato l'"INTERNATIONAL MAIL ART ARCHIVE", iniziando l'attività artistica nel circuito internazionale della "MAIL ART" come autore ed organizzatore. Sempre nel 1989 ha fondato il Bollettino Artistico "IDEA FUGGENTE" che ha diretto fino al 1999. Nel 1994 inizia la sperimentazione nell'ambito della "Computer Art" ed una sua opera viene inserita nella collezione del "MUSEO INTERNACIONAL DE ELECTROGRAFIA" di Cuenca (Spagna), unico museo al

mondo del settore specifico. Nel 2003 gli viene conferito il Premio Nazionale "Cris Pietrobelli" "Alla Carriera". Nel 2017 viene invitato a rappresentare l'Italia all'11° "ITALIART": Festival dell'Arte Italiana a Digione (Francia)."



Procopio e la bottiglia



Tyler il disoccupato web

Chi è per te Bruno Pollacci?

Un'anima in cammino..... Convinto che la mia presenza, la mia temporanea materializzazione terrena, abbia un senso in quanto anima in continua evoluzione, destinata a fare esperienze ed a crescere, acquisendo coscienza sempre maggiore al fine di raggiungere la "luce dell'Illuminazione".

L'arte quando è entrata nel tuo cuore?

Conservo ancora, a tale proposito, un foglio di carta velina ripiegata più volte, che mia madre mi ha lasciato alla sua morte, e che testimonia miei disegni realizzati in ospedale quando avevo tra due e tre anni, e che a suo dire, fecero il giro tra medici ed infermieri sorpresi positivamente da quel certo mio talento naturale, avendo disegnato un cacciatore che in sosta sotto un albero, non si era accorto che sopra di lui c'era un uccellino con il suo nido ed i suoi piccoli. I miei, per "tenermi buono" mi davano quaderni in quantità industriali, che io quotidianamente riempivo con disegni e fumetti fin dalla più tenera età. Durante le scuole elementari vinsi i primi premi cittadini di disegno e dopo le scuole medie fu lo stesso mio professore di Educazione Artistica a cercare di convincere mia madre (rimasta vedova da quando avevo 8 anni) ad iscrivermi al nascente Liceo Artistico di Lucca, che proprio quest'anno, infatti stà festeggiando i suoi 50 anni di vita.

Emotivamente, come vivi l'arte? Cosa cerchi nell'atto creativo?

Vivo il bisogno/piacere del fare Arte con profonda partecipazione emotiva, cercando di fondere

naturalmente il sentire con il fare. Nell'atto creativo cerco naturalezza e spontaneità, per cui ho lavorato duro fin da ragazzo per acquisire la coscienza e la sicurezza tecnica capace di permettermi tale naturalezza nell'eseguire le mie opere, e nei miei 39 anni d'insegnamento artistico presso l'Accademia d'Arte di Pisa ho sempre spiegato ai miei allievi che la padronanza tecnica non è e non deve mai essere fine a se stessa, ma sempre in funzione delle nostre istanze espressive.

Dipingi sull'onda di qualche stato d'animo? È un'esigenza intellettuale o una pulsione inconscia?

Disegno e dipingo solo sull'onda di stati d'animo di empatia tra il mio essere ed il mio fare, altrimenti preferisco “fare altro”. Il fare arte per me è naturalmente un mix tra esigenza intellettuale e pulsione inconscia. Mi ascolto e seguo il cuore.

La sensibilità artistica si forma nel tempo o è un dono innato?

La sensibilità in parte è innata, ma sicuramente la si può stimolare ed elevare anche in modo esponenziale. Per me è stato e continua ad essere un crescendo continuo, in ogni direzione del mio incedere quotidiano.

Hai avuto qualche corrente artistica di riferimento?

Da ragazzino ho ammirato gli Impressionisti, ma poi mi sono lasciato affascinare dall'imprevedibilità inconscia del Surrealismo, pur vivendo il mio percorso artistico ben aperto alle istanze del Dadaismo, dell'Astratto, dell'Informale, della Poesia Visiva, dell'Espressionismo, del Realismo Sociale e del Pop.

Racconti la storia dietro le opere scelte?

“Dietro” le mie opere, indipendentemente da ciò che mostrano al mio prossimo, c'è sempre e solamente la mia interiorità più intima, più o meno evidente. Ogni artista racconta se stesso, il suo stato d'animo, le sue fragilità, i suoi muri, o le sue aperture, i suoi sogni, le sue fughe, in definitiva le sue luci e le sue ombre.

I quadri che hai realizzato si possono contemplare in qualche spazio virtuale?

Vivo un meraviglioso rapporto con il web, quindi con il mondo virtuale e fin dal 1993 frequento la “Rete” sia con siti personali che con partecipazioni attive ai maggiori “social” come “Facebook” e “Twitter”. Ho quindi miei profili personali, pagine personali ed un sito ufficiale professionale: <http://brunopollacci.jimdo.com> . Poi ho anche un sito personale per l'altra mia attività parallela di creatore e conduttore radiofonico di programmi di musica Jazz e Blues: www.animajazz.eu .

La rete è fondamentale per l'artista che vuole emergere?

La “Rete” è fondamentale per l'artista che vuole emergere perchè permette la condivisione e l'informazione presso una quantità praticamente infinita di destinatari.

Cosa consiglieresti ad un giovane artista?

Ad un giovane artista consiglieri immediatamente di cercarsi un lavoro capace di offrirgli indipendenza economica in modo da permettergli completa libertà artistica, immune da bisogni economici e mercificatori. E poi di non cedere mai agli inviti dietro pagamento. La richiesta sistematica di denaro all'artista per partecipare alle mostre è da considerarsi una vera e propria offesa, in quanto non basata sulla reale selezione su base qualitativa e professionale.

Hai progetti in corso?

Ringrazio l'Universo per la creatività, la vitalità e l'energia che ancora a 63 anni danno vita al mio essere ed al mio fare ed ho sempre progetti in corso... Il prossimo è dedicato ai Protagonisti del nostro tempo... nel bene e nel male... Che si concretizzerà in una mostra personale in Agosto alla

Galleria d'Arte Comunale di Bagni di Lucca. Poi ho un progetto appena aperto sul rapporto tra uomo ed animale e poi un altro progetto specifico sui cani, che adoro fin da bambino.....

Con che messaggio ti piacerebbe salutare i lettori?

Saluto i lettori esortandoli a cogliere in ogni cosa considerata anche più semplice, banale e scontata, un dono prezioso dell'Universo, ed a cercare e scoprire il “bello” ovunque, anche sul proprio terrazzo, od in una semplice passeggiata nelle vicinanze, senza aver bisogno di partire per luoghi esotici e lontani. Il Bello e la meraviglia della vita sono intorno a noi ovunque, ed aspettano solo che i nostri occhi siano collegati al cuore con gioia e riconoscenza per manifestarsi...

Notizia. Alka Raluca Badea è nata a Constanta nel 1991, in Romania. Trascorre un'infanzia felice con i suoi nonni mentre la madre lavora in Italia, dove lei arriverà all'età di cinque anni e mezzo, incominciando una nuova vita. Impara la lingua italiana e in seguito si dedica con entusiasmo alla scrittura di poesie e racconti. Nel 2011 decide di dar respiro al suo sogno di scrivere un romanzo vero e proprio, facendo così nascere “Festeggia la vita” e aprendosi un blog che aggiorna quotidianamente, individuabile all'indirizzo: www.traunpensieroenastella.blogspot.com

L'ultimo libro dello scrittore veneto
UGO DE GRANDIS:
GUERRA ALLA GUERRA!

I socialisti scledensi e vicentini al “processo di Pradamano”
(luglio - agosto 1917)

Il giovane militante socialista Pietro Pietrobelli condannato
a morte perché contro la guerra



“Guerra alla guerra!” è la parola d’ordine uscita dal Congresso internazionale socialista tenuto a Basilea nel 1912, quando già si percepivano i prodromi della catastrofe che si sarebbe abbattuta sull’Europa due anni più tardi. Quella parola trovò facile eco in quanti vi si opponevano e, tra i tanti, fu recepita dal giovane militante socialista Pietro Pietrobelli, originario di Schio (VI) e inquadrato nel 223° Rgt. Fanteria, che la trascrisse in una poesia composta durante il ricovero in un

ospedale da campo nell'inverno 1916-1917.

E "Guerra alla guerra!" è il titolo del libro che UGO DE GRANDIS, storico dell'antifascismo e della Resistenza vicentina, darà alle stampe nei prossimi mesi, nel quale ha ricostruito in dettaglio il più grande procedimento di giustizia militare del primo conflitto mondiale, il famoso "processo di Pradamano", celebrato nell'estate 1917 contro 35 militanti socialisti, nella maggior parte militari, ma anche civili, accusati di propaganda pacifista e disfattista.

La scoperta, da parte della censura, di una lettera inviata da Pietro Pietrobelli al fratello Angelo, entrambi in servizio sul fronte carsico, avviò accurate indagini da parte dei Reali Carabinieri che permisero l'individuazione di una fitta rete di contatti tra militanti socialisti, provenienti da varie regioni e inquadrati sotto le armi, e civili residenti in varie città della penisola, ma soprattutto Schio, Vicenza, Cremona, Milano, Messina e Palermo. L'attività consisteva nello scambio di informazioni, di volantini e dei deliberati delle Conferenze socialiste internazionali che si erano tenute a Zimmerwald e Kiental, in Svizzera, con il proposito di concordare un'azione comune tra i partiti socialisti europei per fermare l'immane macello.

Le indagini portarono all'arresto di una cinquantina di persone, 35 delle quali furono deferite al Tribunale Militare di Guerra del XXIV Corpo d'Armata, che aveva sede a Pradamano (UD), nella prestigiosa Villa Giacomelli. Il processo, fortemente voluto da Cadorna per impartire un duro segnale alle truppe e al Paese, sempre più amareggiati e demotivati dalla durezza del conflitto e dalle restrizioni alimentari, fu scisso in due tronconi e fu celebrato in una quindicina di giorni a cavallo dei mesi di luglio e di agosto.

Il Pubblico Ministero aveva richiesto pene pesanti per tutti gli imputati: la pena capitale per Pietro Pietrobelli, Pietro Pizzuto e Umberto Fiore, ritenuti gli agenti principali della propaganda, e lunghe pene detentive per tutti gli altri.

Ma il collegio difensivo, che contava eminenti avvocati di fede socialista come Mario Cavallari e Vico Fiaschi, riuscì a mutare il capo d'accusa e a ottenere una notevole riduzione delle pene, che furono esclusivamente detentive, oltre ad alcune assoluzioni per insussistenza del reato.

Tradotti in carceri militari e civili tristemente noti, come Civitavecchia, Gaeta, Forte Ratti, Bard, Fenestrelle e il campo di concentramento di Padula (SA), i condannati poterono tornare in libertà nella prima metà del 1919 grazie a un provvedimento di amnistia per reati politici, con l'eccezione di Alfredo Bologna, di Schio, le cui precarie condizioni di salute non avevano retto al regime durissimo del penitenziario di Volterra.

Tutti gli altri ripresero l'attività politica, rivestendo ruoli importanti nell'organizzazione del PSI e, più tardi, del PCdI, dapprima apertamente poi, dopo la presa di potere del fascismo, in forma clandestina.

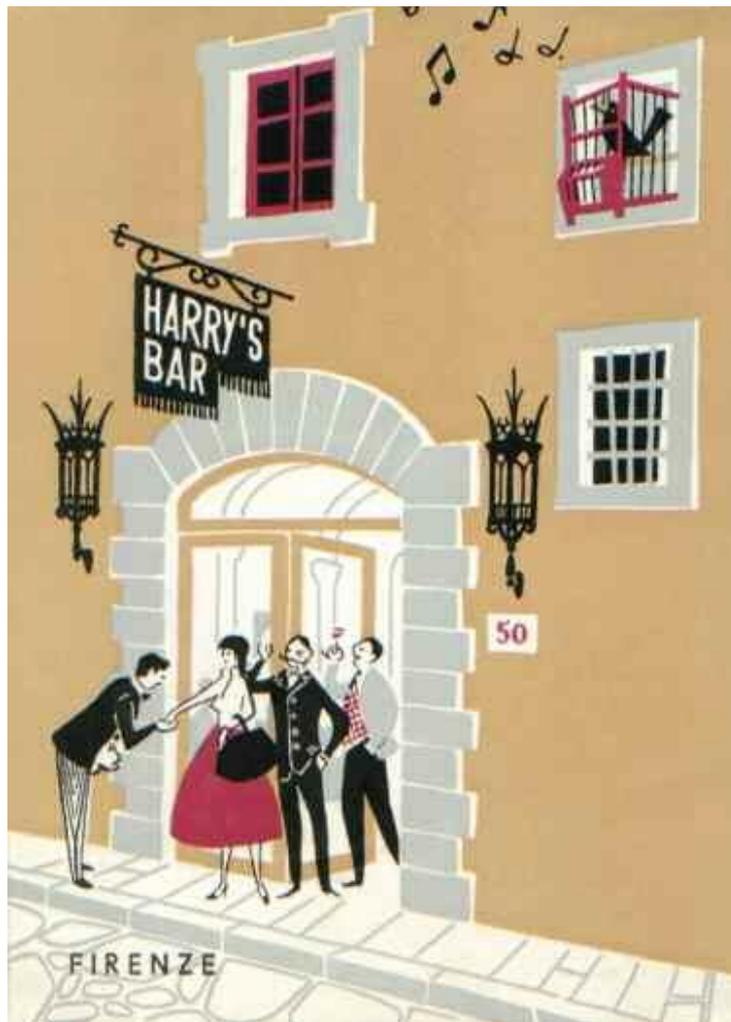
Pietro Pietrobelli, portatosi a Milano con la moglie Jolanda Cocco, fu per alcuni anni segretario e amico di Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'"Avanti!". Dopo la sua morte si trasferì a Como, a Bergamo, a Livorno e quindi a Pisa, dove fissò la sua residenza in via Vittorio Emanuele, 41, avendo conosciuto Adriano Olivetti aprì il famoso negozio < Olivetti di Pietro Pietrobelli >, proprio nel corso principale della città.

Morì improvvisamente nel giugno 1944, durante una vacanza a Ripafratta.

Il famoso locale fiorentino ha attraversato indenne
mode e rivoluzioni

**ALESSANDRO QUERCI
E ROBERTO FOCARDI:
< HARRY'S BAR FIRENZE >**

Sessant'anni di vita dello storico American bar fiorentino
raccontati in un libro



Quanti Harry's Bar ci sono nel mondo? E perchè quello di Firenze può definirsi l'unico legittimo discendente dall'originale di Venezia? Qual'è la storia dei principali cocktail, e della cultura dell'American bar in Italia?

A queste e a molte altre domande il libro risponde in maniera dettagliata e precisa, partendo dalla storia di coloro che hanno creato l'Harry's Bar di Firenze e andando ad incrociare la storia di altri famosi locali fiorentini, italiani ed internazionali.

Incentrato sul locale sul Lungarno che ha incantato generazioni di stranieri e connazionali che

l'hanno frequentato nei suoi sessantaquattro anni di storia, vi si parla dei grandi alberghi internazionali, del contesto dei più noti American bar italiani, del tramonto e della rinascita e diffusione dell'usanza dell'aperitivo alla fine degli anni '80 fino all'odierno happy hour e alla musica Lounge, per scoprire come il famoso locale fiorentino abbia attraversato indenne mode e rivoluzioni, rimanendo fedele ad una tradizione e ad una qualità che ne hanno fatto un locale di successo fin dalla sua nascita.

Il libro si propone quindi di non essere soltanto un gadget promozionale che promuova l'azienda ma ha l'ambizioso obiettivo di situare il locale fiorentino nell'analisi e nel racconto di un contesto ben più vasto.

Un libro che ha l'ambizione di diventare un utile strumento di conoscenza di una parte di storia mai raccontata in maniera così documentata, nonché una piacevole lettura per gli amanti del bere miscelato e del buon vivere.



(Zubin Mehta) Credo che L'Harry's fiorentino non abbia bisogno di alcuna introduzione. Ciò nonostante, mi fa piacere provare a spiegare le ragioni per cui ho sempre trovato assai piacevole

passarvi un po' del mio poco tempo libero, e sono certo di non essere il solo.

Harry's è qualcosa che io definirei come un posto speciale: molto italiano, forse meglio dire fiorentino, ma allo stesso tempo davvero internazionale.

Ho sempre trovato l'ambiente molto piacevole, amo ascoltare il suono delle diverse lingue parlate dai clienti.

Ed è bello vedere tanta gente differente insieme nello stesso luogo, perché rende l'atmosfera davvero internazionale e il sorriso sul volto delle persone aggiunge fascino a un servizio impeccabile.

Quando si è all'Harry's si ha la sensazione, difficile da descrivere, di far parte della tradizione fiorentina, qualcosa di cui sono davvero fiero di appartenere.



(Nota degli autori)

La storia dell'Harry's non è soltanto la storia dei suoi fondatori. Harry's ha visto crescere il proprio successo grazie a tutte le persone che l'hanno frequentato, vuoi con regolarità come soltanto per una singola visita.

Perché l'Harry's appartiene soprattutto ai suoi numerosi e variegati avventori, di ogni età, razza e nazionalità.

Il primo e più importante ringraziamento va quindi a ogni singolo ospite, per aver contribuito a celebrare e rendere grande il suo Harry's.

Senza di Voi l'Harry's non avrebbe avuto alcuna storia da raccontare, né lo stimolo per migliorarsi e mantenere alto il li vello del servizio offerto. Inoltre - senza di Voi che avete dato vita all'Harry's nei decenni - questa storia non sarebbe mai stata scritta.

Il lavoro di documentazione sulla storia dell'Harry's Bar non sarebbe stato possibile senza l'indispensabile apporto delle molte persone consultate che hanno contribuito coi loro racconti, ricordi, resoconti, alla stesura del libro: clienti affezionati, amici, personale del locale, professionisti del settore che - pur operando in altre prestigiose locations - apprezzavano e frequentavano più o meno abitualmente l'Harry's.

Senza la loro collaborazione e testimonianza il libro sarebbe stato sicuramente più noioso. A loro va la nostra gratitudine.

A tal proposito vorremmo ricordare:

Larry Mindel, Antonio Giusti, Stefano Ricci, Bruno Bianchini, Luca Barbaresi, Marco Crisci, Giovanni Tronci, Angelo Borrillo, Nicola Brechler, Rebecca Bricker, Claudio Regazzoni,

Marco Casini, Marco Passagnoli, Caterina Bonucci, Angelo Cutuli, Anna Tobio, Alessandro Bastagli, Paolo Galgani, Massimiliano Allori, Massimo Armellini, Alessandro Sestini, Kate Huddleston, Paolo Baracchino, Giorgio Lemmo.

La manifestazione si è svolta in giugno alla
Stazione Leopolda -Pisa
DIANA MEINI VINCE
IL <TORRE PENDENTE 2017 >
Il premio creato dalla scrittrice toscana Sandra Lucarelli
compie trentuno anni



Un gruppo di premiati con Sandra Lucarelli



Il pubblico

Trentuno anni di poesia sono un bel traguardo, raggiunto anche quest'anno dove, alla Stazione Leopolda, sono stati premiati, a conclusione delle manifestazioni del giugno pisano, concorrenti provenienti da tutta Italia.

La Giuria, composta da:

Prof. Sandra Lucarelli, Presidente fondatrice, dai Proff. Aldo Baiocchi, Cristina Coppini, dai pittori Rosy Muntoni e Paolo Grigo', dal Poeta Dott. Paolo Stefanini, nonché da Walter Salis, per la sezione dedicata a Lucia Signorini, ha assegnato il 1^Premio a Diana Meini di Pisa per la poesia "Pietre di paese "

2^Premio ex aequo: Nadia Chiaverini e Piero Nissim di Pisa, Giorgio Valdes di Cagliari.

3^Premio ex aequo:Lorenza Corsini di Lucca, Veronica Manghesi e Luciano Testai di Pisa.

Per la Sezione dedicata a Lucia Signorini e presieduta dal marito Walter Salis:

Targa di 1^Classe ad Afra Marangoni di San Piero a Grado

Targa di 2^Classe ai pisani Giovanni Bottarga e Bonaventura Tancredi.

Targa di 3^Classe a Daniela Maccheroni di Pisa ad Alessio Rossi di Filettole ed alla studentessa Emma Bigongiari del Liceo Scientifico Dini di Pisa.

4^Premio ex aequo: Maria Grazia Ferraris Varese,Armando Giorgi-Genova-Orietta Ricci -Lucca Maria D'Ippolito-Livorno -Marinella Fois-Cagliari ed i pisani Alba Catarsi e Tommaso Mariani.

5^ex aequo:- Romolo Rossi- Filettole- Nannetti Patrizia -Collesalvetti- ed i pisani Stefania Maffei-Graziella Carmignani-Susanna Bartaloni ,Enza Montalto e Francesco Lapucci.

Premi Speciali a:

Alberto Gatti -Cossato/Biella- Stefano Bigazzi-Rosignano Solvay-Giuseppe Greco-Lecce -Dina Paola Cosci-Pisa.

Un particolare riconoscimento agli Ospiti della R. S. A. SS. ma Annunziata di Capannoli, tutti premiati con medaglia.

Un particolare ringraziamento va ai Collaboratori e sponsor :Banca di Pisa e Fornacette, Giovanni Meozzi e la piccola Giada, Paolo Grigò, Michela Radogna, Simonetta Princivalle ed Enrico Fornaini.

BRUNO MAGONI CON <ORFANI> AL CENTRO ARTE MODERNA DI PISA

Presentato da Massimiliano Sbrana e Sandra Lucarelli



di Sandra Lucarelli

Questo Artista, che ormai da molti anni vive a Pisa, con "ORFANI" ha raccolto le sue riflessioni pittoriche da trent'anni ad oggi.

Non si tratta di una vera e propria Antologica, ma di un percorso riflessivo sui monumenti della nostra città, quando di notte, chiusi i battenti delle porte, lasciati dai Prelati e dalle maestranze che li hanno costruiti, privi anche dei fedeli in preghiera, si sentono soli come gli esseri umani.

La pietra delle cattedrali è orfana delle nostre presenze, come noi ci sentiamo orfani e disgiunti, fisicamente dalle persone che non sono più con noi.

Ciascuno dunque è un orfano ed avverte le proprie mancanze; anche della società civile e politica si può dire lo stesso.

Un metafora, ma non troppo, dove, per dirla con i versi del Poeta Ungaretti:

*"anche il sonno turba
e anche le statue
si turbano. "*

Si avverte, passeggiando tra questi dipinti, l'influenza della metafisica e grandi momenti di suggestione poetica in cui ci sentiamo fibre dell'universo.

La stessa sensazione che provava Bruno Magoni passeggiando per la città vuota di notte, solo, quando tornava a casa dopo aver dipinto nel suo studio, un tempo vicino a Piazza Dei Miracoli.

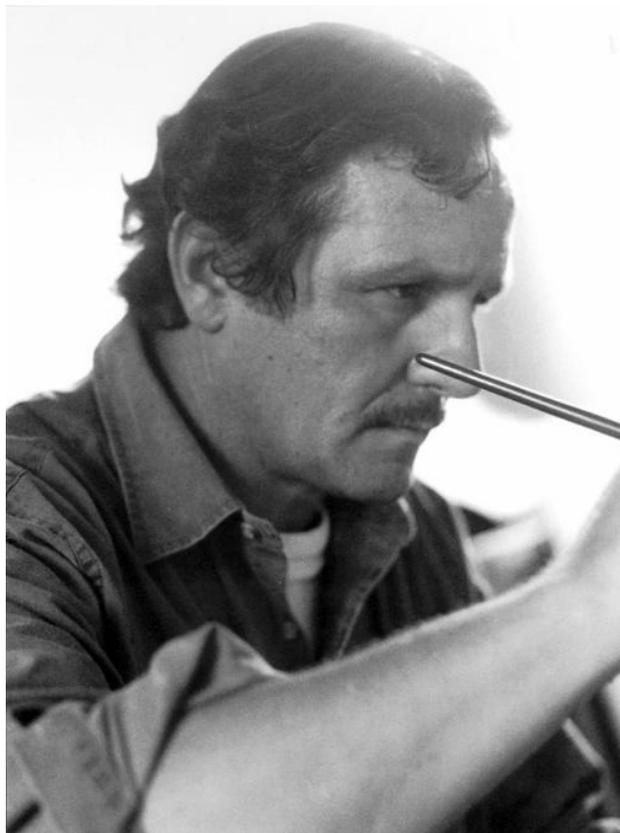
Una percezione di consapevolezza dentro ai grafemi del silenzio, che si fa musica e note, sui pentagrammi del buio.

Vivere il tempo delle cattedrali, sentirsi orfani dei perduti amori, abbandonati dagli affetti delle persone care ormai trapassate.

....e la pietra che diventa tela di un Magnificat dove imprimere le emozioni ed impressioni vissute dentro fibre eterne.

Ogni attraversamento di luci e musiche sulle pietre è gestuale, frutto di quella innata gestualità che scava la pietra come una goccia d'amore.

Sulle pietre si scolpiscono poi le inquietudini e gemono preghiere.
Negli orfanotrofi dei silenzi e degli abbandoni si scandisce la storia, attendendo ancora chi
riesumerà un attimo perduto un valore etico o civile dimenticato.



La società è oggi orfana di valori e strade maestre, così come l'umanità, che si smarrisce e si spaesa.
Troppe le distrazioni ed i depistaggi, rimane solo il silenzio nella sua voce ermetica e profonda
un silenzio ossimorico, parlante e musicale, maestro del nostro andare nel mondo.
Ad accompagnare il vernissage di Bruno Magoni, la nipotina Frida Bollani, figlia di due grandi stars
della musica internazionale:

Stefano Bollani e Petra Magoni, presenti entrambi alla mostra, che con la professionalità e la
grazia di una figlia d'arte, ha suonato e cantato brani di Mozart e l'"Alleluia" di Coen, cui ci siamo
tutti uniti seguendo la voce angelica della giovane Frida, di appena dodici anni.

Un grande momento partecipato e vissuto con profonda ed intensa commozione.

Il <reverendo satanista> bruciatore di bibbie
MARILYN MANSON IN ITALIA
Il suo nome d'arte è stato creato accostando i nomi
di due figure iconiche statunitensi



Non sono servite le veglie di preghiera e le proteste contro il concerto di Marilyn Manson, previsto prima a Roma e poi al castello Scaligero di Villafranca di Verona, in luglio. Si era parlato di una vera e propria opposizione contro il cantante alternativo rock americano, reo di essere satanista e bruciatore di Bibbie.

Ma chi è costui?

Marilyn Manson, pseudonimo di Brian Hugh Warner (Canton, 5 gennaio 1969), è un cantautore e attore statunitense, noto per essere il controverso frontman della band omonima, della quale è fondatore ed unico membro stabile.

Il suo nome d'arte è stato creato accostando i nomi di due figure iconiche statunitensi degli anni sessanta (quello dell'attrice Marilyn Monroe con il cognome del serial killer Charles Manson) al fine di sottolineare la bizzarra dicotomia della società come una critica e contemporaneamente elogiativa stima nei confronti degli Stati Uniti e della loro cultura. I suoi comportamenti controversi e le polemiche dovute ai suoi testi lo hanno portato ad avere grande impatto sul pubblico. Manson formò insieme al chitarrista Scott Putesky i Marilyn Manson & the Spooky Kids in Florida nel 1989 (il nome del gruppo sarà poi accorciato semplicemente in Marilyn Manson nel 1992). Mentre era impegnato con gli Spooky Kids, fu coinvolto insieme a Jeordie White e Stephen Gregory Bier Jr. in due progetti paralleli: i Satan on Fire, un finto gruppo di christian metal in cui suonava il basso, e i Mrs. Scabtree, band formata con White e la sua allora fidanzata Jessicka (ai tempi vocalist dei Jack Off Jill) allo scopo di aggirare alcune clausole contrattuali che proibivano ai Marilyn Manson di suonare in certi locali.

Nell'estate 1993, la band fu notata da Trent Reznor, che produsse il disco di debutto del gruppo,

Portrait of an American Family, tramite la sua casa discografica, la Nothing Records. La band cominciò a diventare un fenomeno cult a livello locale, che crebbe con l'uscita di Smells Like Children nel 1995. Il disco conteneva infatti la prima grande hit del gruppo, Sweet Dreams (Are Made of This), cover del successo degli Eurythmics datato 1983.

Il secondo disco dei Marilyn Manson, Antichrist Superstar (co-prodotto da Trent Reznor) ebbe un successo persino maggiore. Solo negli Stati Uniti, tre album della band hanno conquistato il disco di platino, altri tre il disco d'oro e la band ha visto il debutto di sei dei suoi album in top ten, di cui due direttamente al primo posto. Manson fece da produttore per i Jack Off Jill. Aiutò la band a farsi un nome e produsse gran parte dei loro primi lavori, suonando anche la chitarra nel brano My Cat e permettendo alla band di aprire molti dei concerti dei Marilyn Manson nella Florida del Sud.

Scrisse inoltre per loro le note del disco Humid Teenage Mediocrity 1992–1996, una collezione delle prime registrazioni dei Jack Off Jill. Manson apparve come ospite nel disco Flesh of My Flesh, Blood of My Blood di DMX[15] e in 2000 Years of Human Error dei Godhead, unico disco pubblicato dalla Posthuman Records, etichetta fondata dallo stesso Manson, e fece un cameo nel videoclip di Eminem The Way I Am, nel periodo in cui il cantante venne accusato insieme alla sua band di essere il responsabile per il massacro della Columbine High School (il rapper, nella canzone, scrive: "When a dude's getting bullied and shoots up his school and they blame it on Marilyn", ossia "Quando un ragazzo è vittima di bullismo e spara nella sua scuola e danno la colpa a Marilyn").

Manson ha lanciato Mansinthe, la sua personale marca di assenzio prodotto in Svizzera accolto freddamente dai critici, che hanno paragonato l'odore della bevanda con quello delle acque di scarico e hanno descritto il sapore come "semplicemente piatto", ma che si è piazzato al secondo posto, dietro solo al Versinthe, in una top 5 degli assenzi e ha vinto una medaglia d'oro alla World Spirits Competition 2008 di San Francisco. Prima della realizzazione del prodotto, Manson ha detto: "Spero che esca per Natale in modo che i genitori lo possano regalare ai propri figli".

Manson ha voluto occuparsi personalmente della scelta degli ingredienti, della distillazione e anche dell'etichetta della bottiglia, che raffigura uno dei suoi dipinti, When I Get Old I Would Like a Drink, il quale mostra un uomo calvo di colore verde davanti a un bicchiere di assenzio. Per un breve periodo di tempo, successivamente alla pubblicazione dell'omonimo album, è stata messa in commercio una bevanda energetica chiamata Eat Me, Drink Me, la bevanda fu creata dalla Boston America Co., ed era venduta al prezzo di 2,99 dollari a lattina. Attualmente è fuori produzione.

Nel 2012, il brano Doll-Dagga Buzz-Buzz Ziggety-Zag è stato utilizzato da Citroen in uno spot televisivo nazionale per pubblicizzare la Citroën DS5. Nel 1996 ricevette una chiamata: "Il dottore le vuole parlare" e Warner rispose che a qualsiasi ora di qualsiasi giorno sarebbe stato disponibile. Il "dottore" era Anton LaVey, fondatore della Chiesa di Satana. Con LaVey nacque anche uno dei soprannomi di Manson, Reverendo: LaVey, dopo aver conosciuto abbastanza bene Brian, decise di donargli la tessera della Chiesa di Satana e di nominarlo appunto reverendo della medesima.

A questo proposito, in un'intervista Manson ha affermato: "Non sono mai stato e non sarò mai un adoratore di Satana, per il semplice fatto che il diavolo non esiste. Il satanismo è l'adorazione di noi stessi, responsabili del nostro bene e del nostro male". Successivamente l'artista ha lasciato la Chiesa di Satana. Manson ha dichiarato in varie interviste che l'unico momento in cui si strucca, rimuovendo la cipria bianca, è quando si deve radere il viso, la indossa anche quando dorme, anche se di recente (dal 2012 in poi) lo si è visto spesso in pubblico struccato. Dal 2012 Brian non indossa più la famosa lente a contatto bianca all'occhio sinistro.

Dopo la dichiarazione di Manson ai media secondo la quale indosserebbe pantaloni di pelle neri per 24 ore al giorno, l'associazione a favore dei diritti degli animali PETA ha inserito Manson nella sua classifica delle "Celebrità peggio vestite del 2008". Nel settembre del 2012 appare online una lettera di Charles Manson indirizzata a Marilyn Manson. Difficile comprendere il soggetto del messaggio, anche a causa dello stile molto personale di comunicare di Charles Manson. Ad oggi non si sa di alcuna replica della rockstar alla curiosa missiva.

Il musicista toscano in una nuova avventura
<BLUE SCREAM>
RICCARDO COMPARINI
Imminente l'uscita del nuovo album



di Brunella Pasqualetti

Sembrava aver lasciato la chitarra appesa al chiodo definitivamente e invece nuovi stimoli insieme ad una gran voglia di rimettersi in gioco, hanno spinto il chitarrista Riccardo Comparini in una nuova avventura musicale.

Blue Scream e' il nuovo progetto che racchiude vari stili musicali in un unico Album, che spaziano dal Rock alla Fusion, alla Psichedelia alla Ballata Country, nel corso degli anni ha avuto esperienze con varie Band toscane e collaborato con diversi musicisti, finalmente adesso ha la possibilita' di potersi esprimere a 360 gradi in piena liberta'.

Ecco alcune domande rivolte a Riccardo per capire lo spirito del progetto.

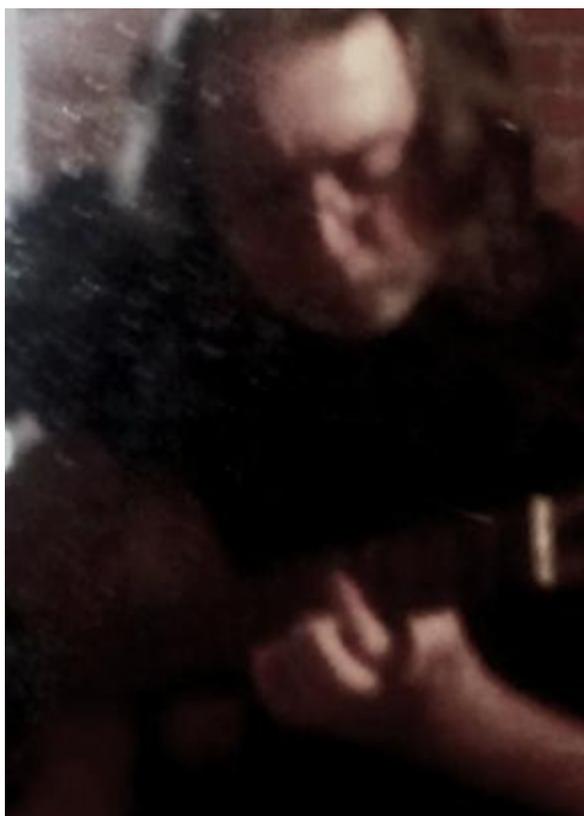
D) Che cosa vuoi dire con questo nuovo lavoro?

R) Innanzitutto la gioia in totale liberta' di potermi esprimere affrontando vari generi musicali.

D) Quali sono i generi musicali che senti piu' vicini?

R) Amo il Rock-Progressivo Italiano in particolare gruppi come PFM, Banco, Orme, New Trolls e Goblin. Adoro il periodo elettrico di Miles Davis la magia della chitarra di Pat Metheny, la West

Coast Californiana, ma allo stesso tempo Syd Barrett e le sue geniali composizioni, lo space-rock Floydiano, le melodie senza tempo dei Genesis e l'ironia beffarda e iconoclasta di Frank Zappa.



D) *Che mi dici dei testi che compongono il tuo album?*

R) I miei testi sono visionari e non ho messaggi da lasciare ai posteri (risata).

D) *In che modo dai un senso ai testi?*

R) Per immagini e metafore, poi ognuno e' libero di vederci quello che vuole.

D) *Come è nato questo tuo progetto?*

R) Era da un po' di tempo che non toccavo una chitarra e forse e' stato il caso, comunque piano piano gli accordi e le melodie hanno preso forma e mi son detto "perche' non provare" in fondo e' un gioco, infatti "to play" vuol dire anche giocare non dimentichiamocelo mai.

D) *Perche' "Blue Scream"?*

R) E' il nome di un vecchio gruppo rock che avevo fondato negli anni '80 e piacendomi ancora ho deciso di riprenderlo.

D) *Quali brani ti hanno dato piu' soddisfazione e perche'?*

R) Ovviamente sono legato a tutti i brani, ma in particolare a "Fairy Tales" e "Unreal" perche' strizzano l'occhio al Rock-Progressivo piu' romantico e del risultato finale sono pienamente soddisfatto.

D) *Quali sono stati gli album che hanno segnato il tuo immaginario?*

R) Sicuramente “ The piper at the gates of dawn” dei Pink Floyd, senza tralasciare lavori come “ The dark side of the moon” o “The wall”, poi “Bitches brew” di Miles Davis, “Stg Pepper” dei Beatles, “Live in USA” e “Jet lag” dell PFM, “Pat Metheny Group”, fino ad arrivare al “Fantastico viaggio del Bagarozzo Mark” dei Goblin, passando per” Foxtrot” dei Genesis e “Joe’s garage” di Zappa.

D) *Quanti brani compongono il tuo album?*

R) Sono 14 brani di cui 5 strumentali.

D) *Chi ha partecipato al progetto?*

R) Innanzi tutto Salvo Sequino un bravissimo chitarrista e proprietario dell’ULTRA BONG STUDIO, Salvo si e’ occupato della parte ritmica basso, batteria e tastiere, come ospiti ho avuto l’onore di avere Marco Marini al flauto e ai fiati e Dome La Muerte all’armonica, inoltre devo ringraziarti di cuore perche’ hai creato la Cover Art del disco.

La sostituzione degli italiani è in atto
POVIA CANTA <IMMIGRAZIA>
ED È SUBITO POLEMICA
Una visione personale del fenomeno dell'immigrazione



di Luca Romano

Il cantautore Povia pubblica su Facebook la sua nuova canzone "Immigrazia", in cui esprime la sua visione del fenomeno dell'immigrazione. E scoppia subito la polemica

Ormai è un must: ogni canzone di Povia scatena subito la polemica. Dopo i gay e l'eutanasia, è successo anche con "Immigrazia", l'ultimo video che il cantautore ha pubblicato su Facebook.

Una visione personale del fenomeno dell'immigrazione. "Immigrazia è una follia voluta da chi vuole che tu vada. Nel frattempo l'immigrato mentre tu stai sulla sedia piano piano lui si insedia. Nel frattempo l'immigrato con l'aiuto del governo si prende il nostro posto e si prende pure il padreterno. Gli immigrati di domani saranno i nuovi italiani. Ma se dici queste cose sei soltanto un incivile", recita Povia.

Che poi si dice convinto di ottenere il plauso anche dal leader della Lega Nord: "La sostituzione degli italiani è in atto. Usano immigrati a basso prezzo. Noi italiani scompariremo, storia già vista. Matteo Salvini sto pezzo ti piacerà".

E poi ancora: "Se non vuoi fare quel lavoro, lo fanno loro lo fanno loro. E mentre fissi il lampadario ti fregano il salario". Inutile dire che la canzone ha suscitato apprezzamenti ma anche diverse polemiche e accuse di xenofobia e razzismo.

Centro Pecci Intervista a Sam Shepherd
Floating Points
**MA LE MACCHINE SOGNANO
RUMORI UMANI?**

E' balzato agli onori della critica per la sua raffinatezza



di Luisa Santacesaria

Uscito alla ribalta della scena elettronica inglese grazie ad una manciata di ep ed Elaenia, un disco di gran classe, Sam Shepherd aka Floating Points si è conquistato gli onori della critica grazie ad un sound colto e raffinato, con un'attenzione ossessiva allo "spazio" occupato dal suono. Lo abbiamo incontrato.

D)Nei tuoi lavori musicali è sempre molto presente un'attenzione per la qualità e per le caratteristiche timbriche del suono. Per questa ragione, è molto interessante la selezione che fai dei mezzi di produzione sonora, che sono eterogenei e appartengono ai primi periodi della musica elettronica: sintetizzatori vintage, altoparlanti con specifiche caratteristiche, registratori a nastro, ma anche strumenti musicali. Quali sono le ragioni che ti portano a scegliere questi elementi in particolare? Si tratta di motivi musicali/estetici o la scelta è dettata anche da un interesse storico/archeologico per oggetti di un'era passata?

R) Sono molto appassionato alle interazioni tattili con le macchine sonore, ma non credo in nessun modo che queste siano la chiave per il suono che sto cercando di realizzare.

La mia preoccupazione principale riguarda lo spazio. Che uno strumento elettronico possa anche sintetizzare uno spazio fisico per sé, al quale appartenere. Ogni strumento acustico deve essere registrato con una serie di microfoni, e ciò posiziona automaticamente lo strumento all'interno della stanza in cui viene registrato. Forse uno degli elementi che più si perseguono nella registrazione è il fatto che la stanza suoni in un modo particolare. Tuttavia uno strumento elettronico produce un segnale che può essere inserito direttamente in un dispositivo di registrazione e, come tale, non ha bisogno di esistere in uno spazio fisico prima di essere riprodotto.

La ragione per cui ho scelto di registrare con alcune attrezzature tipicamente antiche è, per lo più, una ragione sonora. Per esempio, trovo che il nastro sia un formato molto più flessibile dal punto di vista sonoro, ma non sono contrario in alcun modo alla comodità dei supporti digitali. Fondamentalmente, sto cercando di elaborare una performance musicale che possa suonare bene in varie forme; ma, sempre più spesso, sto capendo che questi formati possono aiutarmi a ottenere una registrazione della musica più ricca e dinamica.

D) Elaenia, il tuo album di debutto, presenta un'ampia gamma di materiali e sorgenti sonore, così come diversi stili musicali (jazz, canzoni brasiliane, elettronica, drone music, ecc.). Una tale libreria sonora può essere solamente gestita attraverso un'organizzazione compositiva, che va oltre i singoli materiali sonori: pensi che questo approccio sintetico e sistematico potrebbe in qualche modo essere collegato al tuo background scientifico (in neuroscienze) e, se sì, in che modo?

R) Assolutamente no. Non instauro alcun parallelo tra i due campi. Il processo attraverso cui mi sono avvicinato alla ricerca scientifica era del tutto metodico, mentre i miei metodi nella musica e la sua registrazione per me sono inclini a cambiamenti fortuiti. Mi è stato chiesto molto spesso ma non credo che le due cose siano parallele.

D) Elaenia può essere percepito come un mondo complesso, che si definisce gradualmente man mano che si ascoltano le varie tracce: ogni traccia potrebbe anche essere intesa come una sorta di "stanza" o "spazio" specifico, messo in relazione con l'intero lavoro. Nell'ultima traccia, Peroration 6, si ha l'impressione che tutti i pezzi precedenti siano condensati e portati a una sorta di saturazione verso il finale, che è improvviso, come determinato da qualcosa di esterno alla composizione. Potresti spiegare questa scelta di conclusione? Pensi che possa essere in qualche modo paragonata a una rappresentazione musicale di fine del tuo (o del) mondo?

R) Questo è esattamente quello che sento anch'io. Peroration 6 è parte di una serie di lavori che al momento sento come il culmine di molte delle mie influenze attuali. In effetti, il finale brusco di Peroration è quasi l'unico modo in cui il disco poteva chiudersi. Sapevo fin dall'inizio che era così che doveva finire e, dal momento che il brano attinge temi e suoni dal lavoro precedente sull'album, mi sembra che rappresenti la scomparsa di quel mondo che stavo cercando di creare. Non la sento come una distruzione di per sé, ma più come se il mondo fosse trasposto in un altro luogo, o che il tempo si fosse fermato.

8 aprile 2017—28 gennaio 2018
DALLA CAVERNA ALLA LUNA
Viaggio dentro la collezione del Centro Pecci



Percorso espositivo a cura di Stefano Pezzato

Due percorsi espositivi, articolati fra l'ala grande del nuovo e metà del vecchio edificio museale, suddivisi in otto sezioni collegate dialogicamente con spettacolari evidenze, attraverso relazioni inedite e raffronti originali fra le opere che inglobano oppure evitano di volta in volta combinazioni filologiche per generi artistici, gruppi stilistici o cronologia storica, raccontano una prima parte del patrimonio d'arte contemporanea raccolto negli ultimi tre decenni dal Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, finalmente presentata al pubblico. Si tratta della prima proposta espositiva del nuovo Centro Pecci incentrata sulla collezione d'arte che è il riflesso della lunga attività operativa e delle effettive opportunità di acquisizione di sette direzioni e vari curatori che si sono succeduti alla guida del museo toscano dal 1988 ad oggi; uno spaccato di ciò che è stato prodotto e lasciato da grandi e piccole mostre del passato, a cui si aggiungono per l'occasione alcune opere mai esposte prima o di recente acquisizione al Centro Pecci.

Lavori di sessanta artisti italiani e internazionali rappresentano in questa occasione una sintesi non esaustiva ma particolarmente significativa dell'arte dell'ultimo mezzo secolo, ideata e curata da Stefano Pezzato con la collaborazione di Umberto Borella per l'allestimento e dell'Area artistica del Centro Pecci che negli ultimi dieci anni ha provveduto a ordinare, conservare e valorizzare la raccolta presentandone diverse parti.

La nuova esposizione della collezione si annuncia come un itinerario di visita attraverso forme artistiche che occupano e diventano parte dell'ambiente; come un'immersione reale fra opere d'arte che si sviluppano e ripetono nel tempo quali video, azioni e performance; come un invito a fare

esperienza diretta, in divenire come il contenuto del patrimonio museale d'arte contemporanea di Prato e della Toscana. Il pubblico potrà entrare dentro la collezione del Centro Pecci per farsi stimolare dall'incontro con le opere o lasciarsi coinvolgere dalle combinazioni proposte, in una visita d'arte ricca di suggestioni e rivelazioni. L'esposizione si sviluppa fra il tempo ancestrale evocato dalla leggendaria Caverna dell'antimateria di Pinot Gallizio e lo spazio cosmico anticipato dalla Luna di Fabio Mauri, passando per la proliferazione energetica emersa ne La spirale appare di Mario Merz, l'habitat futuribile della Supersuperficie immaginata dal Superstudio, l'integrazione fra arte e architettura sperimentata nell'Intercamera plastica di Paolo Scheggi.

Opere di

Vito Acconci, Vahram Aghasyan, Archizoom Associati, Marco Bagnoli, Pier Paolo Calzolari, Paolo Canevari, Loris Cecchini, Marcos Chaves, Giuseppe Chiari, Fabrizio Corneli, Enzo Cucchi, Gino De Dominicis, Ulan Djarparov, VALIE EXPORT, Jan Fabre, Factory of Found Clothes, Sylvie Fleury, Michael Fliri, Lucio Fontana, Pinot Gallizio, Rainer Ganahl, Marco Gastini, Nan Goldin, Franco Grignani, Pietro Grossi, Shirazeh Houshiary, Ilya Kabakov, Anish Kapoor, Dani Karavan, Joseph Kosuth, Jannis Kounellis, Ketty La Rocca, Sol LeWitt, Francesco Lo Savio, Amedeo Martegani, Fabio Mauri, Mario Merz, Robert Morris, Maria Mulas, Ugo Mulas, Bruno Munari, Marco Neri, Lamberto Pignotti, Michelangelo Pistoletto, Chris Sacker, Remo Salvadori, Paolo Scheggi, Julian Schnabel, Keith Sonnier, Esther Stocker, Superstudio, David Tremlett, UFO, JCY Vanderheyden, Luigi Veronesi, Massimo Vitali, Andy Warhol, Erwin Wurm, Gilberto Zorio.

Progetti speciali di

Carlos Garaicoa, Henrique Oliveira (from the exhibition The End of the World)

Dal sogno alla realtà dalle Cattedrali
alla poesia del popolo toscano
L'AVE MARIA DI GOUNOD
PAPA GELASIO CONSACRAVA
IL DUOMO DI PISA
Notte di Luglio 2017... <il sogno di Sandra Lucarelli>



Ho sempre avuto una forma di venerazione particolare per lo Spirito Santo, la Persona senza dubbio più affascinante della SS. Ma Trinità di Dio.

Questi è Pace, Scienza, Sapienza e Consiglio d'Amore; è Colui che ispira i sogni degli Artisti e dei Poeti, Quello che scioglie la Parola agli Oratori in modo da renderla penetrante ed efficace come il dardo quando colpisce il bersaglio.

899 anni fa, nel 1118, Papa Gelasio II consacrava il Duomo di Pisa, dedicato alla Vergine Maria ed opera dell'architetto siriano Sahl, che i pisani chiamarono Buscheto, dal momento che possedeva buoi e macchine elevatrici per poter erigere le sue costruzioni con le conoscenze eccelse del mondo islamico.

Erano i tempi delle Cattedrali dove la pietra segnava la storia, la musicalità e la poesia scolpita di un popolo, che voleva gettare le sue basi e radicarsi sul territorio.

Le Cattedrali hanno rappresentato da sempre un'appartenenza e la venerazione un atto d'amore.

Già... "venerazione", scomponiamo questa parola in due parti ed otteniamo "Venere" ed "azione".

Non è forse, anche nel mondo pagano e laico il segno concreto e sinergico della Dea dell'Amore?

Per me lo è, lo era e lo sarà, quando bussano i sogni alle porte della notte e queste si spalancano sulle visioni.

Notte di Luglio 2017, con il ventilatore acceso per ingannare l'afa e le palpebre che si chiudono sul corpo abbandonato per affrontare il viaggio nel Regno di Morfeo...

Sono in un tempo senza tempo, in uno spazio senza spazio, in una città che si dilata e si declina tra passato remoto e presente immediato.

Gente che passeggia per le strade e c'è tanto marmo, lucente e bianco, che viene scolpito dagli scalpellini e forgiato a decorazione e ricamo.

Passeggio, alzando continuamente la testa per gustare opere d'arte infinite ed indefinite, dove il suono di quegli scalpelli diventa musica e magia.

Un banditore proclama un Editto: " Quale sarà la composizione che darà più lustro al nostro capolavoro? Chi onorerà di più la nostra nascente Cattedrale? "

Forse è una specie di concorso, indetto proprio da Papa Gelasio II, in occasione dell'inaugurazione del nostro Duomo?!

Catapultata in un tempo lontano mi metto ancora a vagare per quelle strade, animate di gente vestita con costumi di varie epoche, è come stare sul set di un film, anzi di vari film, che vanno dal medioevo ai giorni nostri.

Un collage di uomini, donne e bambini di ogni epoca storica, tutti insieme in quel luogo di sogno e tanti negozi di ogni tipo, tante Corporazioni pronte ad affrontare quella gara in un clima di accoglienza universale.

Che meraviglia... era questo lo Spirito pisano?...Erano queste le fondamenta della nostra meravigliosa città, nata sull'apertura degli orizzonti e sull'integrazione?

Ma la giuria per la proclamazione della Corporazione vincitrice quale sarebbe stata?

Mentre mi ponevo queste domande osservavo i negozi, c'erano stoffe venute dall'Oriente listate d'oro, mercati di frutta nostrale ed esotica, pappagalli, scimmie; un serraglio in piena regola che faceva respirare atmosfere concentriche da Marco Polo ad Emilio Salgari.

Tutti mi mostravano i loro prodotti: gli unguenti degli Speziali, le stoffe dei Tessitori, invitandomi a fermarmi.

Forse il giudizio di merito di quel concorso dovevo dalo io, ma i miei piedi mi conducevano oltre, fino a raggiungere una grande stanza dove una miriade di Orafi Cesellatori mi mostravano le loro "creature".

Gioielli magnifici, leggeri o maestosi che mi hanno fatto fermare all'incontro con un giovane uomo dal cappello a cilindro.

Pareva un uomo del mille e ottocento, elegante e vestito tutto di grigio, con la camicia bianca, dal colletto della quale pendeva un gran fiocco nero.

L'uomo mi fa un cenno di saluto poi mi dice che sarà la Corporazione o Congregazione degli Orafi Cesellatori quella che meglio saprà onorare la nostra Cattedrale, perché essa stessa è un gioiello, uno dei più preziosi del mondo.

Il Duomo di Pisa sarà nei secoli venturi il gioiello dei gioielli!

Sono d'accordo che siano loro i vincitori del concorso, e lo annuncio, mentre il giovane uomo mi sorride e con un cenno dell'indice destro chiama altri giovani, sempre vestiti di grigio con il cappello a cilindro e tutti insieme cominciano ad intonare il più soave dei canti: L'AVE MARIA DI GOUNOD.

Che sia proprio lui Gounod, il direttore di quel coro?

Mi unisco al coro ed elevo anch'io la mia voce per Pisa, la città in cui vivo e che amo.

Canto per la sua storia, per il suo onore e la sua gloria.

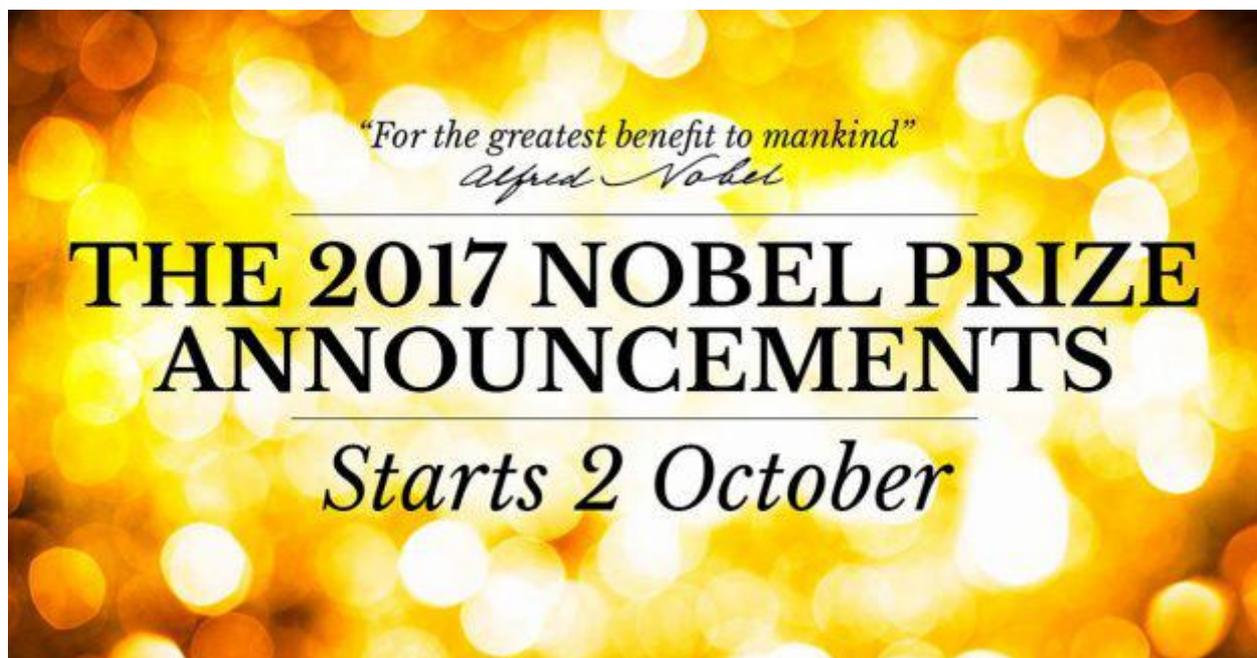
Canto per la Madonna di Sotto gli Organi, accompagnando la mia preghiera ai secoli eterni dello splendore.

È vero, chi canta prega due volte e la mia voce s'innalza per Papa Gelasio II, per Buscheto, per tutte le maestranze che hanno costruito la nostra splendida e superba Cattedrale.

Sì, a Pisa stanotte c'era Gounod, in un canto soave e senza tempo, in un canto che va oltre ogni tempo, leggero e paradisiaco come le piume degli Angeli.

È un'onorificenza di valore mondiale
PREMIO NOBEL 2017

Il premio fu istituito in seguito alle ultime volontà di Alfred
Bernhard Nobel



È stato reso noto il calendario degli annunci del Premio Nobel 2017. Anzi, dei vari Premi Nobel. Si partirà dal 2 ottobre quello di fisiologia o medicina per poi andare avanti con il solito programma. Come sempre, la data del Premio Nobel per la letteratura 2017 sarà resa nota in un secondo momento. Difficile dire quando, dal momento che l'anno scorso è stato assegnato per ultimo, mentre negli anni precedenti spesso veniva assegnato il giovedì. Anche quest'anno il giovedì è libero da annunci, ma a questo punto è difficile fare previsioni. E dopo il Nobel a Bob Dylan è ancora più difficile fare pronostici su chi lo vincerà quest'anno.

Tornando al calendario degli annunci, ecco quello che è stato annunciato:

- Fisiologia o Medicina: lunedì 23 ottobre, ore 11.30
- Fisica: Martedì 3 ottobre, ore 11.45
- Chimica: Mercoledì 4 ottobre 11.45
- Pace: Venerdì 6 ottobre, ore 11.00
- Economia (Premio della Banca di Svezia per le scienze economiche in memoria di Alfred Nobel): lunedì 9 ottobre, ore 13.00

Come anche per gli anni passati, l'annuncio sarà trasmesso in diretta sul sito ufficiale del Premio Nobel e sul canale di Youtube.

Al momento le varie commissioni stanno lavorando – ognuna per conto suo – per la selezione dei candidati.

Il premio Nobel è un'onorificenza di valore mondiale attribuita annualmente a persone che si sono distinte nei diversi campi dello scibile, «apportando considerevoli benefici all'umanità» per le loro ricerche, scoperte e invenzioni, per l'opera letteraria, per l'impegno in favore della pace mondiale.

Il premio fu istituito in seguito alle ultime volontà di Alfred Bernhard Nobel (1833-1896), chimico e industriale svedese e inventore della dinamite e della balistite. La prima assegnazione dei premi risale al 1901, quando furono consegnati il premio per la pace, per la letteratura, per la chimica, per la medicina e per la fisica. Non esiste invece il premio per la matematica. Solo dal 1969 la Banca di Svezia assegna il premio per l'economia in memoria di Alfred Nobel, creando ancora numerosi fraintendimenti.

I premi sono generalmente assegnati in ottobre e la cerimonia di consegna si tiene a Stoccolma presso il Konserthuset ("Sala dei concerti") il 10 dicembre, anniversario della morte del fondatore, con esclusione del premio per la pace che si assegna anch'esso il 10 dicembre a Oslo.

I premi Nobel nelle specifiche discipline (fisica, chimica, fisiologia o medicina, letteratura e impropriamente economia) sono comunemente ritenuti i più prestigiosi assegnabili in tali campi. Anche il premio Nobel per la pace conferisce grande prestigio, tuttavia per l'opinabilità delle valutazioni politiche la sua assegnazione è stata qualche volta accompagnata da accese polemiche.

Il Nobel prevede l'assegnazione di una somma di denaro. Fino al 2011 consisteva in 10 milioni di corone; dal 2012 la somma è stata ridotta del 20%, passando a 8 milioni di corone (poco meno di 900 mila euro). I premi vengono ancora finanziati grazie agli interessi ottenuti sul capitale donato dall'industriale Alfred Nobel, inventore della dinamite, all'inizio del secolo scorso.